



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 11 novembre 2022

Rassegna Stampa

11-11-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Aggiornato - Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro = Bonomi: tagliare le tasse sul lavoro, il Governo si assuma la responsabilità <i>Nicoletta Picchio</i>	3
REPUBBLICA	11/11/2022	8	Decreto aiuti: tetto al contante a 5mila euro. Crepe nel governo su Superbonus e trivelle = Aiuti, tetto al contante a 5 mila euro E il governo si divide sul Superbonus <i>Rosaria Amato</i>	4
STAMPA	11/11/2022	2	Misure necessarie ma perché il cash? = Aiuti necessari, ma sul cash e un passo falso <i>Giuseppe Bottero</i>	6
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/11/2022	3	Taglio sul costo del lavoro e tariffe oggi le imprese presentano il conto <i>Redazione</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/11/2022	13	Zona industriale. fra luci e ombre = Zona industriale eppur si muove Avanzano i lavori <i>Maria Elena Quaiotti</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	11/11/2022	5	Sul tavolo il taglio del cuneo di 5 punti <i>Redazione</i>	12

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/11/2022	2	Gaetano Galvagno eletto nuovo presidente dell'Ars = XVIII legislatura al via, il nuovo Presidente dell'Ars è Galvagno <i>Raffaella Pessina</i>	13
ITALIA OGGI	11/11/2022	6	Maria Mattarella vigilerà sul Pnrr in Sicilia <i>Filippo Merli</i>	15
SICILIA CATANIA	11/11/2022	2	L'etneo Galvagno eletto presidente dell'Ars. Schifani vince la guerra di nervi con Miccichè, ma al centrodestra serve l'"aiutino" di De Luca e (forse) anche del M5S = Galvagno più forte delle fronde E il nuovo presidente dell'Ars <i>Giuseppe Bianca</i>	16
SICILIA CATANIA	11/11/2022	3	Schifani conferma: Volo alla Salute ma servono ritocchi per la giunta <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	11/11/2022	6	Tensioni su Superbonuse trivelle Ance e Abi si appellano a Meloni <i>Paolo Cappelleri</i>	19
SICILIA CATANIA	11/11/2022	6	Due donne al vertice: Stefania Craxi e Giulia Bongiorno <i>Paoala Lo Mele</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	11/11/2022	2	Aggiornato - Ars, è subito rimpasto = Ars, Galvagno eletto presidente Nuovi equilibri nel centrodestra <i>Giacinto Pipitone</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	11/11/2022	3	I tanti nodi irrisolti dell'agenda Sicilia = tanti nodi irrisolti dell'agenda Sicilia, c'è tanto da fare <i>Lelio Cusimano</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	11/11/2022	5	Commissioni, anche al Senato la partita è chiusa <i>Redazione</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	11/11/2022	2	Nel segno dell'inciucio = La nuova Ars debutta nel segno dell'inciucio Galvagno presidente "Mi ha votato De Luca" <i>Miriam Di Peri</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	11/11/2022	3	Miccichè resta a mani vuote "lo trombato, loro clientelari" = Il Gianfranco furioso a mani vuote "lo trombato, loro faranno clientele" <i>Sara Scarafia</i>	30

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/11/2022	7	Il Superbonus fa 90 e spaventa le imprese Misura da rivedere ma non da distruggere = Il Superbonus fa 90 e spaventa le imprese Misura da rivedere ma non da distruggere <i>Redazione</i>	32
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/11/2022	17	Reddito di cittadinanza, ancora in crescita il numero dei soggetti percettori in Sicilia = Reddito di cittadinanza, sale ancora il numero dei percettori in Sicilia <i>Michele Giuliano</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/11/2022	18	Imprese agroalimentare = Imprese agroalimentare, fino a 50mila per gli investimenti nell'e-commerce <i>Redazione</i>	37

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/11/2022	2	AGGIORNATO - Superbonus, subito il taglio al 90% Caro bollette, ecco tutti i nuovi sconti = Bollette, trivelle, contante: nuovi aiuti per 9,1 miliardi <i>Nn</i>	38
SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Aggiornato - Flat Tax per tutti e solo per un anno sugli incrementi di reddito del 2022 = Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	43
SOLE 24 ORE	11/11/2022	6	Bonomi: ora è necessario tagliare le tasse sul lavoro = Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	45
SOLE 24 ORE	11/11/2022	16	Sistema bancario e vigilanza globale = Sistema bancario, serve una vigilanza sovranazionale <i>Mario Cera</i>	47
SOLE 24 ORE	11/11/2022	19	Lettera a Giorgetti e Urso: serve proroga di sei mesi per gli incentivi fiscali <i>Carmine Fotina</i>	50
SOLE 24 ORE	11/11/2022	19	Shock energetico, produzione industriale -1,8% = Metalli, piastrelle, chimica e carta Il caro energia affonda l'industria <i>Luca Orlando</i>	51
SOLE 24 ORE	11/11/2022	36	Norme & Tributi - Autodichiarazione, correzione nei termini di presentazione = Autodichiarazione aiuti Covid, correzioni solo entro i termini <i>Nn</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2022	10	Aiuti, via libera alle trivelle Contanti fino a 5 mila euro = Superbonus e trivelle, tensioni nel governo Poi il sì al decreto aiuti <i>Fabio Savelli</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2022	11	Contante, il tetto sale a 5 mila euro Caro bollette, prorogati gli sconti. Welfare aziendale esentasse fino a 3 mila euro <i>Enrico Marro</i>	57
MESSAGGERO	11/11/2022	6	AGGIORNATO - Aiuti, ecco 9,1 miliardi per le bollette Superbonus al 90% e dal 2024 al 70% = Bollette, via ai sostegni Cambia il Superbonus: passa il taglio dell'aiuto <i>Andrea Bassi Francesco Malfetano</i>	58
MF	11/11/2022	8	L'inflazione Usa sale meno delle attese Borse in netto rialzo, exploit del Nasdaq = I prezzi frenano e le borse volano <i>Rossella Savojardo</i>	61



CONFINDUSTRIA

Bonomi: ora è
necessario tagliare
le tasse sul lavoro

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Bonomi: tagliare le tasse sul lavoro, il Governo si assuma la responsabilità

Confindustria

Il leader degli industriali:
la crisi con la Francia
è un danno per il Paese

Nicoletta Picchio

Un giudizio positivo: sia per aver concentrato tutte le risorse disponibili per mantenere le tutele sull'energia, sia per l'intervento sul gas release. Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ieri sera ospite Bruno Vespa a Porta a Porta, ha ribadito il suo pensiero sulle prime mosse del governo. «È ovvio che non si può intervenire su tutta la bolletta energetica», ma Bonomi ha ricordato che «le imprese italiane pagavano 8 miliardi di euro nel 2019 e quest'anno pagheranno 110 miliardi». Il presidente di Confindustria ha rilanciato l'intervento sul cuneo fiscale: una sforbiciata di 5 punti, quell'azione shock da 16 miliardi sui redditi fino a 35 mila euro che porterebbe 1200 euro in più in tasca agli italiani in modo strutturale. «Non si vuole affrontare il problema di fondo, il taglio delle tasse sul lavoro. Il governo se ne deve assumere la responsabilità», ha detto Bonomi. E rispondendo ad una domanda sul premio fino a 3 mila euro esentasse che le imprese possono concedere ai dipendenti ha detto: «stiamo spostando la

palla nel campo delle imprese mettendole in difficoltà. C'è chi potrà dare 3 mila euro, chi solo una parte, chi no. Si crea un problema di relazioni all'interno delle imprese, di conflittualità nelle relazioni industriali. Cosa da evitare in questo momento».

Vedremo, ha aggiunto Bonomi, «se nella legge di Bilancio si troveranno risorse per fare interventi che non siano il taglio delle tasse sul lavoro. Bisogna essere coerenti: se non ci sono risorse per il taglio al cuneo allora non ci dovrà essere un impiego di risorse su altri capitoli di spesa. Sentiamo che si vuole fare un intervento sulle pensioni: fare un provvedimento come quota 41 o 42 comporta un impiego molto forte. O si fa una riforma organica o niente». Non solo: «fare una riduzione di imposta su alcuni soggetti, chiamata flat tax, richiede risorse: è già costata 2 miliardi quest'anno: si vuole prorogare e addirittura estenderne la platea? Bisogna essere coerenti: capisco la legittima aspirazione di chi ha vinto le elezioni di voler rispondere alle promesse elettorali, però c'è tempo e modo di farlo», ha sottolineato il presidente di Confindustria. Che ha rilan-

ciato la sua proposta di riconfigurare il 4-5% della spesa pubblica, che ammonta a 1000 miliardi all'anno: «vuol dire avere risorse non solo per fare il taglio del cuneo fiscale, ma per fare tanti altri interventi». E sulla crisi con la Francia sul caso delle navi Ong: «il Presidente aveva fatto un grande lavoro, questa crisi mette in dubbio tutto ciò ed è un danno per il Paese, dobbiamo recuperarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Il presidente
di Confindustria
è intervenuto ieri
a Porta a Porta



Peso: 1-1%, 6-12%



Decreto aiuti: tetto al contante a 5mila euro. Crepe nel governo su Superbonus e trivelle

Aiuti, tetto al contante a 5 mila euro E il governo si divide sul Superbonus

Approvato il quarto decreto anti rincari da 9 miliardi. Per le imprese bollette pagabili a rate e crediti di imposta. Nella misura entrano pagamenti e taglio al 90% degli incentivi edilizi, che scontenta Forza Italia: «Non c'è stato confronto»

di Rosaria Amato

ROMA - Non c'è solo il tetto al contante a dividere le forze di governo. Se il fatidico compromesso a 5 mila euro raggiunto dalla premier Giorgia Meloni ha evitato ulteriori discussioni, con il Decreto Aiuti Quater emerge tutta la contrarietà di Forza Italia al ridimensionamento, peraltro previsto, del Superbonus, che con alcune eccezioni passa dal 110 al 90% nel 2023. A poche ore dal Consiglio dei Ministri, che ieri sera ha approvato il nuovo decreto da 9,1 miliardi, fonti di Forza Italia hanno definito «assolutamente sbagliato mettere mano a una misura così delicata e sentita, senza neanche svolgere una riunione di confronto». E hanno espresso «stupore» per il fatto che nel provvedimento

non sia affrontato lo sblocco dei crediti. A fare pressione anche una parte consistente di Fratelli d'Italia: una settimana fa al convegno dell'Associazione Nazionale dei commercialisti il deputato di Fdi Andrea De Bertoldi aveva lanciato un appello ai ministri del Lavoro Marina Calderone e delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso. Al di là delle posizioni all'interno del governo, contro la norma si schierano compatte le associazioni imprenditoriali, a cominciare da quella dei costruttori, l'Ance, che stigmatizza «il cambio di regole in corsa, senza aver individuato soluzioni per sbloccare i crediti incagliati».

Anche il via libera alle trivelle nell'Adriatico divide la maggioranza: contrarissimo il governatore leghista del Veneto Luigi Zaia, che prospetta conseguenze disastrose per l'abbassamento del livello del suolo, e ricorda che per il Veneto la prima industria è il turismo. Un tema che il ministro Urso annuncia che af-

fronterà domani: «Ci sarà ovviamente la necessità e il tempo per confrontarci anche su questo dossier - dice, a margine dell'Assemblea Fipe-Confindustria - che riguarda anche le imprese del Veneto, perché tra le imprese energivore che otterrebbero beneficio da un provvedimento di questo tipo ci sono anche delle imprese che conosco bene e che conosco bene anche il governatore Zaia in Veneto».

Aziende

Gas e elettricità si potranno pagare in tre anni

Rateizzazione delle bollette, arrivate ormai alle stelle per il caro-energia, per un massimo di 36 rate; proroga, fino a fine anno, dei crediti d'imposta per l'acquisto di energia elettrica e gas e dello sconto da 30 centesimi su un litro di benzina e di diesel; conferma del taglio dell'Iva al 5% sul metano. Sono le principali norme a sostegno delle imprese. E, per il settore del commercio, si aggiunge un credito d'imposta per l'acquisto dei registratori di cassa automatici: il bonus fiscale è pari al 100 per cento della spesa sostenuta, per un massimo di 50 euro per macchina.



L'agevolazione è prevista come credito d'imposta, da utilizzare in compensazione, nei limiti di una spesa di 80 milioni per il 2023. Il bonus sull'acquisto di luce e gas per le imprese energivore è pari al 40% della spesa sostenuta per la bolletta, per tutte le altre si ferma invece al 30%. Favorisce le imprese anche la norma "sblocca-trivelle": il gas estratto dai giacimenti marini sarà girato dal Gestore dei servizi energetici alle imprese energivore a un prezzo calmierato, tra i 50 e i 100 euro al megawattora.

Famiglie

Prorogato sconto di 30 centesimi sui carburanti

Non ci sono questa volta sostegni diretti alle famiglie messe in ginocchio dall'inflazione, come il bonus da 150 euro del precedente Dl Aiuti. Nel Dl quater di misure dirette a sostegno delle famiglie c'è solo la proroga fino al 31 dicembre dello sconto da 30 centesimi su un litro di benzina e diesel. Le famiglie meno abbienti non rimangono però scoperte sul fronte caro-bollette: il bonus sociale sulle bollette e l'azzeramento degli oneri di sistema sono già garantiti e finanziati dai precedenti decreti.



Altri interventi potrebbero arrivare con la legge di Bilancio. Nel frattempo, però, in sede di conversione del Dl Aiuti Ter, le forze di opposizione chiedono l'estensione degli aiuti anche ad altre categorie disagiate colpite dall'inflazione, visto poi che il Dl Quater non prevede altri sostegni specifici. «Come gruppo Pd-Idp - dice la deputata Maria Cecilia Guerra - avevamo chiesto l'estensione dell'indennità di 150 euro a un numero più ampio di disoccupati, lavoratori stagionali, precari e intermittenti, e l'ampliamento della soglia Isee per i beneficiari dei bonus energetici. Emendamenti tutti respinti da governo e maggioranza».

Denaro

Transazioni in cash, aumentano le soglie. Le opposizioni: un favore agli evasori

Il tetto all'uso del contante sale dagli attuali 2.000 euro (che sarebbero diventati 1.000 dal primo gennaio) a 5.000: il Dl Aiuti Quater conferma il compromesso raggiunto tra le forze di governo, tra la Lega che spingeva verso i 10 mila, Fratelli d'Italia



che si poneva obiettivi più moderati e Forza Italia che dichiarava apertamente che l'innalzamento del tetto non era una priorità. Se all'interno del governo la decisione ha fatto emergere le prime crepe, l'opposizione è invece compatta nello schierarsi contro la misura. L'abbassamento del tetto, nell'intento dei precedenti governi, era uno strumento di lotta all'illegalità e al sommerso, oltre che di modernizzazione

del Paese, visto che l'Italia è fanalino di coda in Europa per i pagamenti elettronici. «Se confermate queste indiscrezioni, - dichiara il leader del M5S Giuseppe Conte - un favore a corrotti ed evasori, un segnale negativo e un grande passo indietro per l'Italia». Anche il Pd si è sempre dichiarato contrarissimo. Nicola Zingaretti ha definito la misura «un favore agli evasori e alle mafie, ovvero a chi ha bisogno di ripulire i soldi che provengono da finanziamenti illeciti». Mentre Confindustria si smarca: a «Porta a Porta» il presidente Carlo Bonomi afferma che «non è un problema per noi, le imprese pagano e ricevono con bonifico», contraddicendo il sottosegretario alla presidenza Gianbattista Fazzolari che, nella stessa trasmissione, sostiene che il tetto attuale costituiva «un aggravio per le piccole imprese».



Peso: 1-3%, 8-98%

Bonus ristrutturazioni

Dal 110 al 90% ma più tempo per le villette

Arriva una prima stretta sul Superbonus, che passa dal 110 al 90 per cento per il prossimo anno. Ma per le villette unifamiliari che hanno raggiunto il 30% dei lavori a settembre la detrazione rimane al 110% fino al 31 marzo 2023. Viene così dato più tempo a tutti i proprietari alle prese con i ritardi nei lavori dovuti anche ai problemi di liquidità delle imprese, causato dal blocco della cessione dei crediti.

Ulteriore proroga, stavolta per l'intero



2023, anche per i condomini che presentino la Cila (la richiesta di autorizzazione lavori al Comune) entro il 31 dicembre di quest'anno, anche se i

lavori vengono avviati nel 2023.

In tutti gli altri casi dal 1° gennaio 2023 l'aliquota scende al 90%, e saranno ammessi solo i lavori per gli immobili prima casa, con un tetto di reddito di 15 mila euro. Per calcolarlo questa volta non si utilizzerà l'Isee, ma un nuovo complesso sistema che considera tutto il nucleo familiare, a cui assegna determinati coefficienti. La stretta sul Superbonus include anche lo stop alla detrazione per inquilini e comodatari, mentre rimane per gli usufruttuari.

Fringe benefit

Premi detassati fino a 3 mila euro utenze comprese

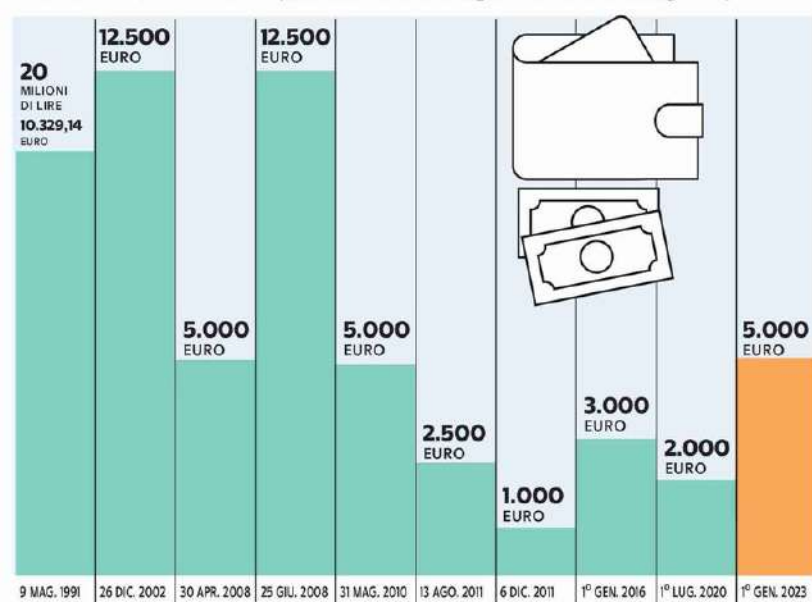
Sale dai 600 euro attuali a 3.000 la soglia dei premi esentasse che le imprese potranno concedere ai dipendenti come "fringe benefit", per pagare anche le bollette. E quindi, si legge nella bozza del decreto, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati al lavoratore dipendente, o le somme erogate o rimborsate dal datore di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche di acqua, luce e gas, non concorreranno a formare il reddito imponibile, fino al tetto dei 3.000 euro.



Si tratta di una possibilità di ulteriore sostegno alle famiglie sul fronte del caro-bollette, anche se limitato ai lavoratori dipendenti delle aziende che

sceglieranno di beneficiare di questa misura. La ulteriore detassazione dei premi era tra le richieste che i sindacati da tempo presentano con forza al governo in carica, ma le imprese l'accolgono male. In questo modo, dice a "Porta a Porta" il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, il governo sposta «la palla nel campo delle imprese mettendole in difficoltà, senza affrontare il problema del taglio delle tasse del costo lavoro», e questo «crea conflittualità nelle relazioni industriali».

L'ALTALENA DEL CONTANTE (come è cambiata la soglia limite nel corso degli anni)



Peso:1-3%,8-98%



IL COMMENTO

MISURE NECESSARIE
MA PERCHÉ IL CASH?

GIUSEPPE BOTTERO

Che cosa c'entra il liberi tutti sul tetto al contante con gli aiuti, sacrosanti, a imprese e famiglie minacciate dai rincari dell'energia? Se Giorgia Meloni non avesse deciso di rinviare la conferenza stampa dopo un consiglio dei ministri da alta tensione, avrebbe potuto rispondere ai dubbi avanzati dal presidente dell'Anti-

corruzione su questo giornale: «A voler pagare grandi cifre cash possono essere spacciatori, evasori o quanti sfruttano il lavoro in nero». - PAGINA 2

IL COMMENTO

AIUTI NECESSARI, MA SUL CASH È UN PASSO FALSO

GIUSEPPE BOTTERO

Che cosa c'entra il liberi tutti sul tetto al contante con gli aiuti, sacrosanti, a imprese e famiglie minacciate dai rincari dell'energia? Se Giorgia Meloni non avesse deciso di rinviare la conferenza stampa, dopo un consiglio dei ministri attraversato dalle tensioni, avrebbe potuto rispondere ai dubbi avanzati dal presidente dell'Anticorruzione sulle colonne di questo giornale. «A voler pagare grandi cifre cash possono essere spacciatori, evasori o quanti sfruttano il lavoro in nero» ha detto Giuseppe Busia, ma nessuno, a destra, ha battuto ciglio. Unica concessione: passare dai 10 mila euro proposti dalla Lega ai 5 mila decisi ieri sera.

L'atto che battezza la dottrina economica della premier e della sua maggioranza, un decretone da 9 miliardi di euro, mescola sconti indispensabili, nel solco dell'era Draghi, a

una serie di punti ad alto tasso identitario. Oltre a tamponare per un po' le fiammate di luce e gas, che nell'ultimo mese sono state rese meno drammatiche dal calo delle bollette, Fratelli d'Italia e Lega danno la prima spallata al Superbonus, la misura bandiera del Movimento 5 Stelle che ormai era diventata insostenibile. Anche se l'annuncio non basta a risolvere la questione più urgente: i crediti bloccati da Poste e Cassa di risparmio e prestiti che tolgono il sonno a proprietari e piccoli impresari. All'Ance, l'associazione dei costruttori, già fanno sapere che il taglio non è gradito. E gli industriali sono pronti a dare battaglia anche su un'altra misura, passata un po' nell'ombra: riguarda i "fringe benefit", i premi fino a 3 mila euro esentasse che le imprese possono concedere ai dipendenti. «Si sta spostando

il problema nel campo delle aziende» ha detto Carlo Bonomi, il leader della **Confindustria** che oggi incontrerà la pre-

mier insieme ad altre 21 associazioni. Il problema, spiega, è varare un provvedimento del genere «senza affrontare il problema del taglio delle tasse del costo lavoro», con il risultato di creare «conflittualità nelle relazioni industriali, una cosa che invece in questo momento è da evitare». Si tratta, ovvio, di un antipasto. Perché i problemi veri arriveranno tra pochissimo, con la Legge di Bilancio, quando il ministro del Tesoro Giorgetti dovrà muoversi come un equilibrista. Anche, e soprattutto, con i «suoi»: ieri i leghisti, dopo aver puntato i piedi, hanno digerito il via libera alle trivelle che spaventa il Veneto di Luca Zaia. Ma è possibile che dovranno abbozzare anche sulle pensioni e sulla Flat Tax, che ha qualche chance di vedere la luce soltanto in una versione parecchio depotenziata. La lista della spesa è lunga, le imprese torneranno a chiedere un intervento vero sul cuneo fiscale ma le risorse sono pochissime. È dietro l'angolo c'è il tema pensioni. Un macigno. Si tratta sulle Quote, ma



Peso: 1-3%, 2-20%



la stessa Meloni teme che, «in futuro», gli assegni saranno «inesistenti».

Lo scenario è cupo. La produzione industriale ha appena fatto segnare una battuta d'arresto, la Bce ha messo nero su bianco che la stretta sui tassi continuerà e nelle prossime ore la Commissione europea, che continua a litigare facendo slittare in là il tetto al

prezzo del gas, dovrebbe abbassare ancora le stime sulla crescita. Se il primo passo del governo è una strizzata d'occhio a chi evade, rischia di essere un passo falso. —



Peso:1-3%,2-20%



Avanzano i lavori che garantiscono decoro all'area, ma ancora sono tanti gli interventi da fare Zona industriale, fra luci e ombre

Luci e ombre. La Zona industriale comincia a ricevere un importante maquillage. Ci sono tratti che sembrano già estremamente moderni e curati, almeno per quel che riguarda la viabilità. Restano forti perplessità, di contro, per la situazione legata alla sicurezza, quindi alla illuminazione e, soprattutto, al rischio idrogeologico. Non si è approfittati della chiusura

dello "sfogo a mare" per intervenire con lavori di bonifica e pulitura.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Sul piano della
viabilità tangibili
i miglioramenti
ma si dovrebbe
intervenire per
prevenire
il rischio
idrogeologico



L'alveo del torrente risulta ancora non bonificato



Zona industriale eppur si muove Avanzano i lavori

**Interventi concreti. Sul piano viabilità
i miglioramenti visibili a vista d'occhio
Restano i problemi d'illuminazione e vigilanza**

MARIA ELENA QUAIOTTI

Zona industriale, trova le differenze: arrivando da viale Kennedy su strada Primosole, all'incrocio che andando dritto porta all'VIII strada (dove si trova la St Microelettronics, ndr), viene da chiedersi, «ma dove sono finito?». L'asfalto è infatti nero, compatto, la segnaletica orizzontale bianchissima, gli alberi potati e sono ancora in corso in questi giorni sia la sostituzione dei guard rail sia il proseguimento dell'intervento, previsto fino all'altezza di Maristaeli. Si tratta dei lavori iniziati a fine luglio dal ponte Primosole per un tratto di circa 4 chilometri, finanziati con 2 milioni di euro del Patto per Catania. Che stanno incredibilmente rientrando anche nei tempi previsti di realizzazione. Una vera novità in città, ma che fa ben sperare anche per le restanti opere finanziate con i fondi Patto per Catania e Patto per il Sud, che come ricorda ed evidenzia l'ex sindaco Salvo Pogliese, oggi senatore e da ieri membro della IX Commissione Industria (a lui i migliori auguri, pensando al nostro territorio),

«sono il risultato di un grande lavoro fatto per ottenere 32 milioni di euro, stanziati».

Ma se sulla viabilità qualcosa si muove - e si vede - restano da concretizzare gli altri «capitoli» di spesa che riguardano le restanti strade e relativa segnaletica orizzontale e verticale, l'illuminazione, la vigilanza e, su tutti, il dissesto idrogeologico.

Al contempo stanno procedendo anche le opere di manutenzione straordinaria sui corsi d'acqua che la zona industriale attraversano, e che a brevissimo saranno oggetto di mappatura con il drone della Guardia Forestale affiancata dalla Protezione civile, a completamento del lavoro iniziato su tutti i canali e torrenti in città: su strada Primosole, proprio il corso d'acqua che la costeggia mostra solo in alcuni tratti una recente pulizia, in altri ancora no, come all'incrocio con l'VIII strada, dove i canneti sono ancora presenti. Andando verso l'ex casa cantoniera, dove sono poste le pompe di sollevamento di Sidra dal canale Arci, recentemente riaperto, notiamo però come non si sia approfittato

dello «sbarramento» estivo per ripulirne l'alveo. «Il messaggio è comunque positivo - commenta Antonello Biriaco, presidente **Confindustria** - abbiamo apprezzato l'intervento repentino dell'amministrazione comunale e del commissario straordinario Federico Portoghesi, i lavori sono in corso e si sta procedendo per settori. Si tratta di interventi straordinari che non venivano eseguiti da anni e anche i nostri soci riportano feedback positivi. Terremo però alta l'attenzione sul fronte della manutenzione ordinaria che dovrà seguire, attendiamo quindi fiduciosi la nomina e il confronto con il nuovo assessore regionale alle Attività produttive: è impensabile che a farsi carico della manutenzione sia solo il Comune».

BIRIACO

«Presto cercheremo interlocuzioni con la Regione, impensabile che della manutenzione debba farsi carico il Comune»

Anche la
questione dissesto
idrogeologico
meriterebbe
più attenzione



Peso: 11-1%, 13-43%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 11/11/22

Edizione del:11/11/22

Estratto da pag.:11,13

Foglio:3/3



Peso:11-1%,13-43%



Oggi l'incontro tra governo, industriali, categorie e coop

Sul tavolo il taglio del cuneo di 5 punti

Il caro energia principale afflizione. A Natale incubo calo dei consumi

ROMA

Ridurre il cuneo fiscale sul lavoro, mettere un argine ai costi stellari dell'energia, sostenere i consumi, che rischiano di andare a picco strozzati dal caro-prezzi e dalla perdita di potere d'acquisto delle famiglie. Le imprese, grandi e piccole, si ritrovano sostanzialmente allineate su queste priorità per il governo. Interventi chiesti per rilanciare la competitività e fermare l'effetto domino su produzione, occupazione e crescita. Temi che saranno sul tavolo dell'incontro di oggi a Palazzo Chigi, convocato dalla premier Giorgia Meloni, dopo il primo confronto con i sindacati. Ventidue le sigle invitate, tra cui **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Confartigianato** ed **Alleanza delle cooperative**.

Sul taglio del cuneo fiscale insiste da tempo il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, chiedendo un in-

tervento da 16 miliardi con un impatto per un terzo a favore dei datori di lavoro e per due terzi a favore dei lavoratori e, quindi, con il risultato di mettere nelle loro tasche oltre 1.200 euro l'anno. Un intervento sul costo del lavoro sostenuto anche da altre sigle, dai commercianti alle coop. Fino a fine anno, previsto dall'ultima legge di Bilancio, è intanto in vigore la decontribuzione del 2% per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro.

E c'è l'emergenza bollette, con il conto per la sola industria manifatturiera schizzato quest'anno a 110 miliardi dagli 8 miliardi del 2019. E a 33 miliardi per il terziario, come stimato dalle rispettive associazioni. Rincari che colpiscono più o meno tutti i settori: il commercio, la ristorazione, la filiera turistica. «Al primo punto dell'agenda politica c'è il caro energia», che sta «mettendo in ginocchio il sistema delle imprese», rimarca il presidente di **Confcommercio**, Carlo Sangalli. A governo e parlamento chiede «di proseguire lungo la strada dei sostegni» e rilancia tra l'altro l'urgenza di

fissare un tetto al prezzo del gas. Sono 30mila le imprese e 130mila i posti di lavoro a rischio nel settore ristorazione-pubblici esercizi, come evidenziato all'assemblea annuale della Fipe. Una spinta può arrivare dal sostegno al Made in Italy: un provvedimento specifico e incentivi saranno collegati alla manovra.

Urgente, per le imprese, è inoltre intervenire sui consumi, attesi in frenata anche a cavallo di Natale. Per questo propone la detassazione delle tredicesime e degli aumenti salariali. Aperta la discussione sulla flat tax incrementale

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Sul cuneo fiscale un intervento da 16 miliardi»



Peso: 13%



Parlamento regionale

**Gaetano Galvagno
eletto nuovo
presidente dell'Ars**

Servizio a pagina 2

**Si è insediato il nuovo Parlamento regionale, i deputati hanno giurato
XVIII legislatura al via, il nuovo
Presidente dell'Ars è Galvagno****Le sue prime parole: "Fare valere sempre di più lo Statuto"**

PALERMO - Gaetano Galvagno è il nuovo presidente dell'Ars. Il rappresentante di Fratelli d'Italia è stato eletto con 43 voti, quindi a larga maggioranza. La prima votazione era andata a vuoto, quindi ci si aspettava qualche difficoltà per mettere d'accordo i partiti. Destano comunque interesse i 4 voti dati al suo collega di partito Giuseppe Assenza. Previste invece le 11 schede bianche, alcune delle quali, come preannunciato dallo stesso De Luca, provenienti da *Sud chiama Nord* e i voti dati a sé stessi da parte di alcuni deputati del Pd.

Oggi sarà la volta della nomina dei vice presidenti e dei componenti dell'ufficio di presidenza. Galvagno è il più giovane presidente della storia dell'Ars, a soli 37 anni. Un motivo di grande responsabilità, come detto dallo stesso neo presidente subito dopo essere stato eletto: "Mi auguro di essere degno di questo incarico: ho già fatto il deputato segretario e vice presidente della commissione bilancio. Faremo tutto ciò che

sarà nelle nostre possibilità". Galvagno ha poi dedicato un commosso ricordo del presidente della commissione bilancio Riccardo Savona, scomparso di recente, e ha rivolto un ringraziamento al presidente della commissione Antimafia, Claudio Fava.

La mattinata di ieri è cominciata di buon'ora. L'Aula si è aperta ufficialmente alle 11, in orario, con la prima campanella, con i commessi vestiti in alta uniforme, che hanno accolto i 70 deputati. Per alcuni si è trattato di un ritorno, per altri del classico primo giorno di scuola.

Numerosi gli onorevoli alla prima elezione, come la più giovane, la grilina Martina Ardizzone, con i suoi 27 anni.

Nella prima mattinata, il neo Presidente della Regione siciliana Renato Schifani e il Presidente dell'Ars uscente Gianfranco Micciché, si sono incontrati presso la Sala dei Venti per pochi minuti e poi hanno salutato una delegazione di deputati che sono in attesa della prima seduta, in Sala della Preghiera.

Si è trattato del primo incontro tra i

due dopo le polemiche dei giorni scorsi all'interno del partito sulle nomine degli assessori. "È stato un incontro dovuto - ha detto Micciché - diciamo ai giornalisti che non abbiamo nessun accordo...".

Del parlamento entrano a far parte anche Giuseppe Zitelli di Fratelli d'Italia, Margherita La Rocca di Forza Italia, Giuseppe Castiglione (FI), Alessandro De Leo e Giuseppe Lombardo (De Luca sindaco), e le due pentastellate Martina Ardizzone e Roberta Schillaci. Le *new entries* subentrano a deputati eletti in altri collegi che hanno lasciato libero il posto.

Una lunga giornata quella di ieri e che ha aperto ufficialmente la XVIII legislatura. Come da regolamento, la prima seduta è stata presieduta dal deputato più anziano, Giuseppe Laccoto



Peso: 1-3%, 2-33%



(Lega). Subito dopo c'è stato il giuramento di tutti e 70 i deputati con la formula di rito. Ma l'attenzione è stata tutta sulla elezione della seconda carica della Regione: quella del presidente dell'Ars. Nella passata legislatura è stato il leader di Forza Italia Gianfranco Micciché a ricoprire questo incarico.

Ad inizio di mattinata si faceva già il nome di Gaetano Galvagno, di Paternò, classe 1985 eletto in quota Fratelli d'Italia, fedelissimo del presidente del Senato, Ignazio La Russa. Il nome sarebbe stato suggerito dai vertici romani della maggioranza, ma i franchi tiratori erano in agguato.

Secondo regolamento sono previste quattro possibilità per eleggere il presidente. Al primo scrutinio serve la maggioranza dei due terzi, cioè 46 voti. Alla seconda votazione, è sufficiente la metà più uno dei voti. Alla terza votazione, che si svolge il giorno succes-

sivo, basta ottenere la maggioranza assoluta e se anche in questo caso non si riesce a eleggere il presidente si passa alla quarta votazione con il ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti.

Le operazioni per l'elezione del presidente sono cominciate alle 12 con scrutinio segreto.

La prima votazione è andata a vuoto, segno di mancato accordo tra i partiti, o solo una prova muscolare per poi ottenere poltrone nelle commissioni o nell'ufficio di presidenza. Infatti Galvagno ha ottenuto solo 34 voti, mentre ne servivano i due terzi di 70. Cateno De Luca ha fatto sapere dell'astensione dei suoi e così anche il Pd. Alle 13.15 è cominciata la seconda votazione, sempre a scrutinio segreto, questa volta con una soglia di 36 voti a favore per poter nominare il presidente. Alla seconda votazione hanno partecipato tutti e 70 i

deputati, 43 hanno votato Galvagno, 4 Assenza, 11 sono state le schede bianche e gli altri hanno votato per se stessi. Nel frattempo ieri mattina il gruppo della Nuova Democrazia cristiana all'Ars ha nominato capogruppo Carmelo Pace.

Raffaella Pessina

Mercoledì 16 novembre giuramento assessori della Giunta Schifani



Gaetano Galvagno



Peso: 1-3%, 2-33%



LA NIPOTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GUIDERÀ UN POOL DI ESPERTI

Maria Mattarella vigilerà sul Pnrr in Sicilia

Il governatore Schifani accelera sui fondi provenienti dall'Europa

DI FILIPPO MERLI

Si chiama **Maria Mattarella**. È la figlia del trapanese **Piersanti**, il governatore della Sicilia assassinato da Cosa nostra nel 1980, e la nipote di **Sergio**, l'attuale presidente della Repubblica, originario di Palermo. Un cognome che più istituzionale non si può. E una lunga carriera amministrativa che l'ha portata a ricoprire l'incarico di segretario generale della Regione siciliana. Il presidente dell'ente, **Renato Schifani**, eletto lo scorso 25 settembre col centrodestra, ha scelto lei per guidare un pool di esperti che vigilerà sui fondi del Pnrr destinati all'isola.

Schifani ha annunciato la costituzione di una cabina di regia che possa supportare e coadiuvare i dipartimenti regionali nella programmazione e nella spesa dei finanziamenti del Pnrr. Lo scorso anno la Sicilia divenne un caso nazionale per il flop dei progetti presentati per il primo bando, quello sull'irrigazione in agricoltura: i Consorzi di bonifica inviarono tramite la Regione 31 progetti, ma ciascuna proposta conteneva errori formali e il risultato fu la bocciatura in blocco delle istanze provenienti

dall'isola.

Ora ci sono dieci bandi europei da 3 miliardi di euro complessivi in scadenza nelle prossime settimane. Uno di questi stanziava 900 milioni di euro per le condotte idriche del territorio nazionale, in questo caso per uso domestico. La prima finestra temporale della stessa misura si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di circa 90 milioni concessi per riparare le condotte fra le province di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nell'isola circa la metà dell'acqua finisce sprecata proprio per l'inefficienza della rete idrica.

Schifani si è appena insediato. Ma non vuole perdere tempo. Ha convocato i 23 dirigenti generali per fare il punto sui bandi in scadenza, sui progetti attivati e sul personale chiamato a portare avanti il piano di investimenti e per annunciare loro la nascita di una task force che li segua passo dopo passo. Quella che vedrà a capo Mattarella. «Il Pnrr è un'opportunità straordinaria per lo sviluppo della Sicilia e non possiamo sprecarla», ha detto Schifani ai dirigenti. «Tanto è già stato fatto ed è nostra intenzione continuare su questa strada. Ho chiesto agli uffici di fornirmi un quadro il più completo possibile. Adesso dovremo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato». Con quel cognome, Mattarella, che in Sicilia e nel resto d'Italia è sinonimo di abnegazione e dedizione per le istituzioni.

Schifani si è appena insediato. Ma non vuole perdere tempo. Ha convocato i 23 dirigenti generali per fare il punto sui bandi in scadenza, sui progetti attivati e sul personale chiamato a portare avanti il piano di investimenti e per annunciare loro la nascita di una task force che li segua passo dopo passo. Quella che vedrà a capo Mattarella. «Il Pnrr è un'opportunità straordinaria per lo sviluppo della Sicilia e non possiamo sprecarla», ha detto Schifani ai dirigenti. «Tanto è già stato fatto ed è nostra intenzione continuare su questa strada. Ho chiesto agli uffici di fornirmi un quadro il più completo possibile. Adesso dovremo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato». Con quel cognome, Mattarella, che in Sicilia e nel resto d'Italia è sinonimo di abnegazione e dedizione per le istituzioni.



Maria Mattarella



Peso: 25%

L'etneo Galvagno eletto presidente dell'Ars. Schifani vince la guerra di nervi con Miccichè, ma al centrodestra serve l'"aiutino" di De Luca e (forse) anche del M5S

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA pagine 2-3

Galvagno più forte delle fronde È il nuovo presidente dell'Ars

L'elezione. Tra franchi tiratori e soccorso d'Aula il pallottoliere premia il "delfino" di La Russa

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In fondo anche in politica ci sono i secchioni irredimibili e quelli che dove li metti suonano. Alcuni amano mimetizzarsi, camuffarsi da compagni di banco, lavorare sotto traccia.

A guardare Gaetano Galvagno, sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, ieri mentre prende la parola dopo essere stato eletto presidente dell'Ars, ad appena 37 anni, si capisce che non tutti i predestinati amano scoprire in anticipo le loro carte. Ci sono quelli che si presentano al cospetto del destino senza fare la voce grossa. Lui che ha passato la prima legislatura a fare i compiti anche per gli altri nell'ufficio di Presidenza; lui che è stato un sottofondo tra un microfono che si accendeva e uno che si spegneva. Adesso, a vederlo, fiero, ma semplice, composto e istituzionale, capisci che è una figura a tutto tondo, uno che non poteva restare un mezzobusto, un suggeritore. E così quando due minuti prima delle quattordici, la matematica di Sala d'Ercole che oltre a essere un'opinione, è spesso un umore livoroso o compiacente, a seconda dei casi, fa suonare il gong dell'ufficialità, scatta l'applauso. La sorella, in sala stampa, scoppia in un pianto che non controlla, riassumendo la gioia di chi ha creduto da vicino in una carriera che sta per compiersi. Un epilogo che solo mezz'ora prima nei capannelli tra la prima votazione, andata a vuoto, e la seconda, si riassume nel più criptico dei «vediamo ora che succede».

Quando parte la seconda chiama dei deputati per l'elezione del presidente dell'Ars, dopo che nella prima votazione non è stato raggiunto il quorum, l'aria nei corridoi di Palazzo dei Normanni è

satura d'incertezza fino al momento in cui non scappa il primo sorriso e poi un secondo tra gli assessori che guadagnano l'ingresso in Aula. Qualcosa si è compiuto. Un percorso, quello di Galvagno che oggi ex post sembra il Monopoli delle cose giuste nel momento giusto. Non è per caso, del resto, se vai a fare il vicepresidente della commissione Bilancio e poi il reggente, mentre la legislatura sta scivolando via veloce sotto gli occhi increduli di tutti. Non è per caso se il presidente catanese neo eletto cita proprio Savona, presidente della commissione Bilancio, scomparso qualche mese fa, tra i primi nel suo discorso di ringraziamento. «Non rinneare non restaurare». Galvagno ha fatto in tempo a essere tra i fondatori di Fratelli d'Italia, ma forse le parole di Giorgio Almirante le ha dentro per cultura oltre che per conoscenza e non dimentica di ricordare i suoi trascorsi giovanili nel movimento di Raffaele Lombardo e quelli personali di amicizia con Danilo Lo Giudice, delfino di Cateno De Luca, riconoscendo che ieri, qualcuno della Lega, sì, forse lo ha votato e non è per caso. La circostanza insomma ieri, ci ha provato a fare da madrina alle beffe, impossessandosi, modello Giuditta tipo «Il piccolo diavolo» di un partito, FdI, diventato grande forse troppo in fretta in cui qualcuno ha provato l'ammutinamento, ma ha trovato solo esiti da «vorrei ma non posso». A sorvegliare che tutto possa andare per il verso giusto c'erano Giampiero Cannella e Manlio Messina ieri all'Ars, non proprio due che passavano per caso da quelle parti. I rebus a volte però non si risolvono secondo il mattone dopo mattone della logica, ci

vuole l'imbarcadero perfetto, quando il frastuono della corsa degli eventi non si lascia ipnotizzare come il portiere contro l'ultimo rigorista. Il gruppo di Cateno De Luca, più o meno interamente, annunciato come l'elemento di destabilizzazione della giornata di ieri - «se Miccichè dimostra coraggio lo appoggiamo» aveva detto il leader del movimento a un certo punto della mattinata - diventa il tassello del consolidamento che porta all'elezione di Galvagno con 43 voti. Il Pd incrocia il voto al suo interno, i grillini votano scheda bianca.

«Tanti auguri al neo presidente Galvagno - commenta con stile il segretario regionale dem Anthony Barbagallo - ma non possiamo non notare come l'elezione è arrivata grazie al soccorso messinese mentre la maggioranza di centrodestra è naufragata alla prima prova d'Aula».

La giornata del giovane di Paternò, «delfino» di Ignazio La Russa, che ha fatto strada diventa la lunga pedalata del nuovo presidente dell'Ars, Galvagno. ●



Peso: 1-4%, 2-25%, 3-13%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 11/11/22

Edizione del: 11/11/22

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 2/2



Peso: 1-4%, 2-25%, 3-13%



LE MOSSE DEL GOVERNATORE

**Schifani conferma: Volo alla Salute
ma servono ritocchi per la giunta**

PALERMO. «La mia linea sugli assessori resta inalterata, preferisco assessori deputati». Mentre fuori piove (metaforicamente) anzi grandina malcontento sui possibili ingressi di non deputati in giunta, il presidente della Regione Renato Schifani, che dall'elezione di ieri di Gaetano Galvagno a presidente dell'Ars ha tratto auspici di potenziamento della coalizione, ribadisce il piano delle regole senza escludere quello delle possibili eccezioni. Come nel caso del manager della Sanità Giovanna Volo che la il nostro giornale nei giorni scorsi aveva anticipato come papabile nel ruolo di assessore alla Salute.

Su questo Schifani, confermando in pieno l'anticipazione pubblicata martedì 8 novembre su *La Sicilia* (nel ritaglio accanto), ha precisato: «Allo stato attuale sono fortemente concentrato su una figura che credo abbia le caratteristiche per potere rivestire questo ruolo, la dottoressa Giovanna Volo, che è stata manager della sanità, competente, apprezzata da tutto il mondo della sanità pubblica e non ha mai fatto politica. Ritengo possa dare il proprio contributo al nostro governo e una forte spinta ai temi delicati della sanità pubblica, dalle liste d'attesa alle aree d'emergenza. Occorre dare attenzione a quegli aspetti privati della diagnostica strumentale che potrebbero, se finanziati, ridurre le liste d'attesa degli ospedali. Ci siamo già confrontati e devo dire che ho trovato in lei grande competenza ma anche grande disponibilità a rivedere alcuni temi. Non voglio che nella sanità ci siano scontri tra pubblico e privato, che devono integrarsi tra di loro. Non ci devono mai essere steccati quando si parla della salute dei cittadini».

Gia ieri alcuni dei big forzisti che fanno quadrato sulla figura del governatore siciliano avevano accennato fuori dai microfoni che i tasselli andranno a posto solo tra qualche giorno. Non soltanto per far sbollire la rabbia di chi rimane fuori nel caso in cui veramente, come per FdI ad entrare saranno alcuni dei candidati alle Regionali che non hanno staccato il biglietto per entrare all'Ars.

I prossimi giorni saranno decisivi per la nascita del nuovo esecutivo. Tra sabato e lunedì Schifani annuncerà la squadra di Governo. Mercoledì si terrà il giuramento all'Ars.



Peso: 14%

**MAGGIORANZA SPACCATA**

Tensioni su Superbonus e trivelle Ance e Abi si appellano a Meloni

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Trivelle e Superbonus aprono crepe nella maggioranza. Il primo decreto contro il caro-bollette del governo Meloni è preceduto da prese di posizione tutt'altro che accomodanti degli alleati di FdI. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, ha chiarito di opporsi a nuove trivellazioni nel Polesine. Parole «condivise pienamente» dal ministro Roberto Calderoli. In Fi c'è disappunto per l'accelerazione sul décalage degli incentivi del Superbonus, non più del 110%, ma del 90% nel 2023.

Le due misure, inserite in una bozza del dl, potrebbero essere in bilico. Non compaiono nel tweet di Matteo Salvini sul decreto, poco prima del Cdm: «Tetto al contante da mille a 5mila euro, niente tasse su premi e straordinari ai dipendenti, rateizzazione per le bollette delle aziende: altri passi in avanti, in coerenza col programma elettorale. Bene così». A poche ore dal Cdm, fonti di Fi hanno definito «assolutamente sbagliato mettere mano a una misura così delicata e sentita, senza neanche svolgere una riunione di confronto». E hanno espresso «stupore» per il fatto che nella bozza non sia affrontato lo sblocco dei crediti. «Applicheremo il programma - la replica di fonti di FdI - spendendo bene i soldi, come promesso ai cittadini».

Giorgia Meloni in campagna elettorale aveva promesso una revisione del Superbonus, prospettando un limite dell'80%, e ora vuole una prima sforbiciata, per dirottare i risparmi sulla Manovra. Così nasce l'accelerazione

nel dl «Aiuti». Si prevede anche un'estensione di tre mesi, fino a marzo, dell'applicazione per le villette, che invece sugli interventi avviati da gennaio godranno del bonus con un limite di reddito (a 15mila euro) variabile in base ad un quoziente familiare.

La novità principale è l'anticipo di un anno della partenza del décalage previsto per una misura simbolo del Conte II, finita per costare 37,8 miliardi più delle stime. Un cambio in corsa contestato dalle associazioni, Ance in testa, dalle opposizioni, e anche da Fi.

Anzi, Abi e Ance hanno scritto al governo e a Meloni per richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione «nella quale si trovano, oramai da mesi, migliaia di cittadini e imprese che hanno fatto affidamento su misure di incentivazione indirizzate verso l'efficientamento energetico e sismico nonché per altre attività connesse al nostro patrimonio immobiliare».

In particolare, scrivono i presidenti Patuelli e Brancaccio, «occorre scongiurare al più presto una pesante crisi di liquidità per le imprese della filiera che rischia di condurle a gravi difficoltà a causa di crediti fiscali maturati e che in questo momento non è più possibile cedere, visti anche i limiti delle capienze fiscali». Abi e Ance chiedono, quindi, una misura tempestiva e di carattere straordinario che consenta agli intermediari di ampliare la propria capacità di acquisto utilizzando una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24, compensandoli con i crediti da bonus edilizi ceduti dalle imprese e acquisiti dagli intermediari.

«Occorre avviare subito un dialogo in maggioranza - avverte il capogruppo di Fi alla Camera, Alessandro Cattaneo - . Gli impegni presi dallo Stato vanno rispettati, i problemi come i crediti fiscali pendenti si devono risolvere, le modifiche per il futuro vanno condivise».

Con la norma sulle trivelle la Lega non pare allineata. «Nel referendum del 2016 io avevo sostenuto il no alle trivelle, come quasi l'86% dei veneti e degli italiani. E oggi, confermare quel no non è soltanto una questione di coerenza», la posizione di Zaia, «preoccupato» perché «la prima industria del Veneto è il turismo». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, gli ha dato appuntamento a sabato: «Ci sarà la necessità e il tempo per confrontarci anche su questo dossier che riguarda anche le imprese del Veneto, perché tra le imprese energivore che otterrebbero beneficio da un provvedimento di questo tipo ci sono anche delle imprese che conosco bene e che conosce bene anche il governatore Zaia in Veneto».



Peso: 22%



IL SENATO COMPLETA IL PUZZLE DELLE COMMISSIONI

Due donne al vertice: Stefania Craxi e Giulia Bongiorno

PAOLA LO MELE

ROMA. Dopo la Camera, si chiude la partita delle commissioni permanenti anche al Senato. Il bottino più ricco è di FdI che ha incassato 12 presidenze su 24, lasciando Lega e Fi a spartirsi il resto. Ora restano da eleggere le giunte per le elezioni e le autorizzazioni nei due rami del Parlamento, le bicamerali ed eventualmente le "speciali". Dem e M5S non fanno mistero di ambire rispettivamente a Copasir e Vigilanza Rai, il Terzo Polo forse potrebbe beneficiare di un riavvicinamento col Pd sulle regionali.

A Palazzo Madama cinque dei dieci incarichi in ballo sono andati al partito di Giorgia Meloni, tre alla Lega e due a Fi. Però al Senato compaiono due donne: la forzista Stefania Craxi, riconfermata alla commissione Esteri, e la leghista Giulia Bongiorno che va a capo della Giustizia. Ecco i presidenti: Affari costituzionali, Alberto Balboni (Fi); Giustizia, Giulia Bongiorno (Lega); Esteri e Difesa, Stefania Craxi (Fi); Politiche Ue, Giulio

Terzi di Santagata (FdI); Bilancio, Nicola Calandrini (FdI); Finanze, Massimo Garavaglia (Lega); Cultura, Roberto Marti (Lega); Ambiente, Claudio Fazzone (Fi); Industria, Luca De Carlo (FdI); Affari Sociali e Sanità, Francesco Zaffini (FdI).

Anche alla Camera, dove la commissione Difesa è andata al leghista siciliano Nino Monardo, delle 14 commissioni permanenti, ben sette sono andate a FdI (che ha incassato in tal modo la metà delle caselle di vertice), cinque al partito di Matteo Salvini e tre agli azzurri.



Peso: 10%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 11/11/22

Edizione del: 11/11/22

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/3

Il debutto del nuovo parlamento regionale ridisegna già gli equilibri. Fdl cambia i nomi: grana giunta per Schifani

Ars, è subito rimpasto

Galvagno eletto presidente con i voti di Cateno De Luca a colmare il buco lasciato dai franchi tiratori vicini a Miccichè. Che finisce ai margini e tuona: «Non sono più in maggioranza» **Pipitone** Pag. 2-3



Ars. Renato Schifani si congratula con Gaetano Galvagno per l'elezione FOTO FUCARINI



Peso: 1-38%, 2-51%, 3-12%

Al secondo giro ha raccolto 43 voti con il sostegno delle opposizioni

Ars, Galvagno eletto presidente Nuovi equilibri nel centrodestra

Miccichè: «Mi sento fuori dalla maggioranza»
Un patto segreto tra Fratelli d'Italia e De Luca

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il pronostico è stato rispettato. Ma il match è stato giocato in modo molto diverso da quanto prevedevano bookmakers e segretari di partito. Gaetano Galvagno, 37 anni, è da ieri il più giovane presidente dell'Ars. E tuttavia la sua elezione porta con sé due fratture enormi nella maggioranza di centrodestra: al punto che sono diventati decisivi i voti della lista civica guidata da Cateno De Luca, folgorato sulla via dell'annunciata opposizione dura dalle sirene di una vice presidenza dell'Ars da strappare a Pd e grillini con l'aiuto di meloniani e berluscones.

Il centrodestra, forte sulla carta di 40 deputati, da solo si sarebbe fermato ieri a 35 voti, per via di cinque franchi tiratori individuati fra le file di Forza Italia (4) e Fratelli d'Italia (1). È a quel punto che è arrivato, per dirla con le parole del segretario Pd Anthony Barbagallo, «il soccorso messinese»: che ha portato in dote 7 o 8 voti. E così la prima seduta dell'Ars si è consumata mentre tutto accadeva fuori da sala d'Ercole, persino lontano da Palermo.

Un passo indietro. Da giorni nel

centrodestra avevano fiutato che il malessere di Gianfranco Micciché nei confronti delle scelte di Renato Schifani e del crescente potere di Fratelli d'Italia poteva mettere a rischio l'elezione di Gaetano Galvagno. Che è il pupillo di Ignazio La Russa, al punto da aver scavalcato nelle gerarchie del partito deputati di lungo corso come Alessandro Aricò e Giorgio Assenza.

Micciché veniva accreditato di 4 voti (la sua ala forzista composta anche da Michele Mancuso, Tommaso Calderone e Nicola D'Agostino) da utilizzare come franchi tiratori. Un «budget» che da solo non sarebbe bastato a far saltare l'elezione di Galvagno e dimostrare che nella maggioranza non si possono fare scelte senza il suo consenso. Per questo motivo Micciché aveva da giorni stretto un patto con Cateno De Luca, leader della lista civica Sud chiama Nord, che guida una pattuglia di 8 parlamentari.

A quel punto l'elezione di Galvagno poteva essere messa a rischio. Schifani aveva per questo sondato pezzi di Pd e grillini cercando una sponda e trattando, come da prassi parlamentare, il sostegno della maggioranza a un esponente dell'opposizione per una delle due vice presidenze dell'Ars in cambio della non ostilità

a Galvagno.

Ma Fratelli d'Italia ha scelto di puntare su De Luca. Alla vigilia delle votazioni, mercoledì, un incontro fra l'irascibile movimentista messinese e gli uomini della Meloni ha permesso di siglare un patto, maturato poi ieri pomeriggio. All'incontro era presente anche il forzista Marco Falcone a testimoniare il via libera di Schifani all'operazione. Il presidente della Regione, tra l'altro, da giorni aveva mandato segnali a De Luca informandosi delle sue condizioni di salute e anticipando la volontà di «dialogare con l'opposizione senza pregiudiziali».

Si è arrivati così a ieri mattina. Micciché ha aperto la giornata con una serie di dichiarazioni esplosive: «Non mi sento più parte della maggioranza. Mi hanno fatto fuori e dunque mi sento libero di votare come voglio». Di



Peso: 1-38%, 2-51%, 3-12%

più, il coordinatore regionale azzurro ha accusato Schifani di voler costruire «una giunta ricca solo di deputati bravi a fare clientela» e nella quale «non c'è alcun nome concordato con me. Mi è stato offerto di proporre per la Sanità il nome di Giovanna Volo. Ma non sarebbe una mia proposta se mi dicono loro il nome da indicare». «Loro» è l'area Schifani, antagonista nel partito e nella nuova geografia politica siciliana.

Sono da poco passate le 9 e le frasi di Micciché diventano un segnale all'opposizione: la maggioranza si può spaccare. Il Pd e i grillini valutano se c'è davvero la chance di portare a casa il risultato di un centrodestra distrutto al primo test.

Poi, quando non sono neppure le 10, si sparge la voce che da Roma Fratelli d'Italia ha chiesto a Schifani di cambiare due dei quattro assessori indicati finora dal partito siciliano: verrebbero così esclusi dalla giunta big del voto come Giusy Savarino e Giorgio Assenza per fare spazio al consigliere comunale di Palermo Francesco Scarpinato e alla moglie di Ruggero

razza, Elena Pagana.

E così alle 11 del mattino anche Fratelli d'Italia esplode. Si moltiplicano i timori di una valanga di franchi tiratori. Ma poi Schifani fa sapere che la partita sulla giunta è ancora aperta, il presidente vuole resistere al pressing dei vertici romani di FdI. Nel frattempo gli uomini di De Luca confermano il sostegno a Galvagno.

Il centrodestra ora pensa di avere i numeri. E dunque, bruciata la prima votazione come da pronostico, va in aula all'ora di pranzo per la seconda e porta a casa l'elezione di Galvagno. I voti sono 43 e una prima ricostruzione permette di attribuirne solo 35 alla maggioranza. Cinque sarebbero i franchi tiratori e 8 gli aiuti degli uomini di De Luca. Una seconda ricostruzione indicherebbe che i voti della maggioranza sarebbero 36 e che De Luca ha offerto solo 7 suoi deputati: uno scenario che non tutti confermano ma che darebbe al movimento

messinese un peso specifico inferiore e tuttavia importantissimo anche perché confina Micciché a un ruolo marginale.

Lui, De Luca, ha provato a smentire questa manovra: «Noi abbiamo votato scheda bianca» ha sintetizzato una nota del suo movimento negli stessi minuti in cui chiacchierando con la stampa il neo presidente Galvagno si affrettava a «ringraziare anche De Luca, sia per la stima ma soprattutto per essere stato interlocutore assolutamente affidabile». Manca poco alle 16, la giornata parlamentare finisce qui. Il lavoro dietro le quinte è appena iniziato e una maggioranza quasi nuova guarda a mercoledì, quando Schifani tornerà all'Ars con la giunta.



Diciottesima legislatura Il governatore Renato Schifania a Sala d'Ercole

Peso: 1-38%, 2-51%, 3-12%

SICILIA POLITICA

I tanti nodi irrisolti dell'agenda Sicilia

Lelio Cusimano

La notizia di oggi - non certo una novità - è la conferma della Sicilia al primo posto nella graduatoria europea in base al numero di Neet, di quei giovani cioè che non studiano, non lavorano, né fanno formazione. Non è quindi pleonastico rilevare che proprio da questo tema - il lavoro che non c'è - deve muovere qualunque proponimento politico che persegue l'obiettivo dello sviluppo Isolano. Insomma, è la madre di tutti i problemi!

Oggi anche il più sgamato tra gli esponenti politici si guarda bene dal

perpetuare l'idea che il «lavoro si può creare per legge», ma allo stesso tempo resta inattuata la scelta di affidare al legislatore il compito di creare le condizioni favorevoli a nuove opportunità di occupazione.

E tuttavia, è ancora possibile creare lavoro per legge; l'obiettivo risulta tanto più attraente, quando si consideri la dequalità che caratterizza la resa dei servizi pubblici nel caso di una carenza quanti-qualitativa di personale.

Sia una pratica istruttoria per una pala eolica, sia una concessione demaniale, sia una tortuosa

procedura per la posa di un pannello solare, in ogni caso, tempi e modi dei percorsi autorizzativi devono fare i conti con le farraginosità burocratiche e con vistosi deficit nelle dotazioni di personale.

segue a pag. 3

Il commento

I tanti nodi irrisolti dell'agenda Sicilia, c'è tanto da fare

Lelio Cusimano

segue dalla prima pagina

È vero, molto tempo potrebbe essere recuperato mettendo mano a uno sfoltimento delle procedure, ma non sembra che tra le burocrazie alberghi una convinta vocazione alla semplificazione. Non resta che agire, almeno, sulla leva dell'occupazione (alcune decine di migliaia di unità).

Non dissimile è l'incapacità di impiegare risorse pubbliche per mancanza di personale tecnico, mettendo a serio repentaglio i cospicui fondi che l'Europa, ma non solo, assegna ai nostri territori.

Ancora più paradossale è la situazione in Sicilia del personale sanitario; se le unità mediche sono omologhe alle altre aree del Paese, lo stesso non si può dire, infatti, degli infermieri, la cui carenza genera nei nostri ospedali un "buco" che sempre più spesso configura una vera e propria

voragine.

Ma l'aspetto più paradossale della mancanza di personale pubblico è che la copertura dei costi è garantita, il più delle volte, da quegli stessi fondi che non si riesce a spendere. Restano così nei cassetti o rischiano seriamente di restarci, montagne di euro di provenienza europea e/o statale, a cominciare dal famigerato PNRR, quando invece il completamento degli organici è certamente un miraggio... raggiungibile.

Al pari del debito pubblico, l'occupazione può essere buona o cattiva. È sicuramente "buono" l'adeguamento del personale destinato alla fornitura efficiente dei servizi pubblici; è "cattivo" il riempimento di strutture, enti e

varie organizzazioni pubbliche, con personale in esubero, inefficiente e non adeguatamente qualificato.

Un altro fronte di sicuro interesse prospettico è quello delle grandi infrastrutture; che si tratti di strade, autostrade, rigassificatori, termovalorizzatori, ponti, ferrovie..., una celere realizzazione arreca indiscussi benefici; intanto si tratta di un ulteriore esempio plastico di come si possa creare lavoro per legge, con le Unità lavorative coinvolte già nella fase realizzativa, mentre sono fuori di ogni dubbio le ulteriori ricadute economiche ed occupazionali che possono scaturirne.

Ad esempio la decisione, oggi politicamente matura, di dare il via al Ponte



Peso: 1-7%, 3-28%



sullo Stretto di Messina, immetterebbe nel mercato del lavoro isolano una massa di occupati che potrebbero, nel periodo, sfiorare le centomila unità (ministero delle Infrastrutture), cui vanno aggiunti gli addetti necessari alla gestione e alla manutenzione del Ponte, peraltro in numero superiore a quanti sono attualmente coinvolti nel tradizionale trasporto via mare. Sarebbe ultroneo sottolineare le ricadute del Ponte sullo Stretto, per i pendolari, per i passeggeri, per il traffico di manufatti, oltre che per i prodotti alimentari e ortofrutticoli freschi,

di cui la Sicilia è fornitrice per eccellenza.

Il Ponte, andando oltre la narrativa corrente, non nasce isolato in un deserto, essendo già cantierati e di prossimo bando (per l'ammontare di svariati miliardi) la messa a registro delle autostrade Palermo-Catania, della Messina-Catania e il completamento della

Ragusa-Gela. E come non ricordare che solo sulle linee ferrate che collegano Palermo con Catania e con Messina sono attivi importanti cantieri per la velocizzazione dei collegamenti, mentre risale solo a pochi giorni fa un altro bando, per

quasi due miliardi di euro, con le stesse finalità.

Un passaggio a volo d'angelo merita l'opera faraonica, e che non ha pari al mondo, per la posa di cavi elettrici sul fondo marino per collegare il Meridione continentale con Sicilia e Sardegna. La società pubblica Terna ha destinato a tal fine 3,7 miliardi di euro; non si garantisce con quest'opera l'assunzione di qualche centinaio di tecnici o la sicurezza delle forniture elettriche in territori altresì disagiati, ma si creano anche gli indispensabili presupposti per una vertiginosa diffusione degli impianti di energia rinnovabile (sole e vento), dando vita a un hub energetico (pulito) nel Meridione italiano.

Insomma, c'è tanto da fare, solo che lo si voglia.

Il via al Ponte sullo Stretto di Messina immetterebbe nel mondo del lavoro isolano anche centomila unità

C'è l'incapacità di impiegare risorse pubbliche per mancanza di personale tecnico, fondi Ue a rischio



Peso: 1-7%, 3-28%



Cinque presidenze a Fdi, 3 alla Lega e 2 a FI. Due donne ai vertici: Stefania Craxi (Esteri) e Giulia Bongiorno (Giustizia)

Commissioni, anche al Senato la partita è chiusa

Vigilanza Rai e Copasir:
braccio di ferro
tra le opposizioni
ROMA

Dopo la Camera, si chiude la partita delle commissioni permanenti anche al Senato. Proporzionalmente alla rappresentanza parlamentare, il bottino più ricco è stato di Fratelli d'Italia che ha incassato complessivamente 12 presidenze su 24, lasciando Lega e FI a spartirsi il resto. Ora restano da eleggere le giunte per le elezioni e le autorizzazioni nei due rami del Parlamento (tre organismi in tutto in quanto a Palazzo Madama sono unificate), le bicamerali ed eventualmente le "speciali". Operazioni che riapriranno il sudoku delle cariche anche tra le opposizioni: se dem e pentastellati non fanno mistero di ambire rispettivamente a Copasir e Vigilanza Rai, il Terzo Polo - che si aspetta un "risarcimento" per essere rimasto a bocca asciutta sulle vicepresidenze d'Aula - forse, potrebbe beneficiare di un possibile riavvicinamento con il Pd sulle regionali.

Come da intese nelle maggioranza, a Palazzo Madama cinque dei dieci incarichi in ballo sono andati al partito di Giorgia Meloni, tre alla Lega e due a Forza Italia. A differenza della Camera, però, a Palazzo Madama tra i vertici eletti

compaiono due donne: la forzista Stefania Craxi, riconfermata alla Commissione Esteri, e la leghista Giulia Bongiorno, che va a capo della Giustizia. Ecco la collocazione dei "big": Matteo Salvini verrà sostituito dalla leghista Elena Murelli nella Commissione Politiche europee, dove siederà anche Silvio Berlusconi; Carlo Calenda sarà componente della Industria, Matteo Renzi della Esteri e Difesa.

Ecco i presidenti di Commissione al Senato. Affari Costituzionali: il forzista Alberto Balboni. Giustizia: Giulia Bongiorno (Lega). Esteri e Difesa: la presidente è Stefania Craxi (FI). Politiche Ue: Giulio Terzi di Santagata (Fdi). Bilancio: Nicola Calandrini (Fdi). Finanze: Massimo Garavaglia (Lega). Cultura: Roberto Marti (Lega). Ambiente: Claudio Fazzone (FI). Industria: Luca De Carlo (Fdi). Affari Sociali e Sanità: Francesco Zaffini (Fdi).

Anche alla Camera, come abbiamo pubblicato ieri, delle 14 Commissioni permanenti, ben sette sono andate a Fdi (che ha incassato in tal modo la metà delle caselle di vertice), cinque al partito di Matteo Salvini e tre agli azzurri. Nessuna donna tra i presidenti, circostanza che ha destato le criti-

che del Pd e non solo. Qui, in base alle rispettive sensibilità hanno scelto la "propria" Commissione di riferimento anche i leader di Pd e Cinque Stelle: Enrico Letta siederà in quella che si occupa di Politiche Ue, Giuseppe Conte nella Esteri.

Adesso si apre la partita delle opposizioni che guardano in particolare alle due Commissioni di vigilanza, ovvero Rai e Copasir. Da sciogliere i nodi anche rispetto alle "bicamerali", con riflettori accesi sulla Commissione Antimafia. A quest'ultima ambisce Fratelli d'Italia, alla Vigilanza Rai e al Copasir "ipoteca del Movimento 5 Stelle e del Partito democratico. Il Terzo polo cerca spazi e spera in un accordo in extremis con i dem che tagli fuori il movimento di Conte.



Peso: 17%



LA REGIONE

Nel segno dell'inciucio

All'esponente meloniano diversi consensi in più di quelli teoricamente disponibili, Sicilia vera si defila e punta il dito contro il M5S. "Dal nome del vice capiremo chi è stato". L'impegno di Schifani: "A giorni la giunta"

Debutta la nuova Ars, Galvagno presidente: "Mi ha votato De Luca"

È un giallo il soccorso esterno alla maggioranza di Renato Schifani all'Assemblea regionale, in una legislatura che prende il via consumando il primo inciucio. Gaetano Galvagno è stato eletto presidente dell'Ars alla seconda votazione con 43 preferenze. Almeno quattro in più di quelle teoricamente a sua disposizione. Ma i gruppi dell'opposizione giurano di non essere responsabili dell'elezione del più giovane presidente del Parlamento siciliano, vicinissimo al numero uno del Senato Ignazio La Russa. I deputati del Partito democratico hanno votato cia-

scuno per sé stesso, così da fugare ogni dubbio. I maggiori sospetti gravano sui due gruppi che fanno capo a Cateno De Luca, che avrebbero dovuto votare scheda bianca come i deputati 5Stelle.

di Miriam Di Peri • alle pagine 2 e 3



▲ Ai ferri corti Schifani e Miccichè



La nuova Ars debutta nel segno dell'inciucio

Galvagno presidente

“Mi ha votato De Luca”

di Miriam Di Peri

È giallo sul soccorso esterno alla maggioranza di Schifani all'Ars, in una legislatura che prende il via consumando il primo inciucio. Gaetano Galvagno è stato eletto presidente dell'Ars alla seconda votazione con 43 preferenze. Almeno quattro in più di quelle teoricamente a disposizione. Ma i gruppi dell'opposizione sono pronti a giurare di non essere responsabili dell'elezione del più giovane presidente del Parlamento siciliano, il primo catanese, originario di Paternò e vicinissimo al numero uno del Senato Ignazio La Russa.

I deputati del Pd hanno votato ciascuno per sé stesso, così da fugare ogni sospetto. Nel gioco della scheda bianca restano schiacciati i tre gruppi che hanno dichiarato la volontà di non esprimere alcun nome: il Movimento 5Stelle e i due gruppi che fanno capo a Cateno De Luca. In tutto, 19 deputati. Ma le schede bianche alla fine sono appena undici. Alle quali se ne aggiungono quattro che riportano il nome di un altro meloniano, Giorgio Assenza, mentre una indica quello di Riccardo Gennuso. In 27 non hanno votato per il neo-presidente dell'Ars. E senza il soccorso degli otto voti in più, la maggioranza si sarebbe fermata a quota trentacinque. Insufficiente per l'elezione alla seconda chiama.

Chi ha aiutato Galvagno a raggiungere lo scranno più alto di sala d'Ercole? Un primo banco di prova sarà mercoledì prossimo, quando l'aula è convocata per l'elezione del

Consiglio di presidenza e il giuramento degli assessori. Una vicepresidenza per prassi spetta alle opposizioni: sarà ricompensato il maggior indiziato Cateno De Luca? Un segnale in questa direzione arriva proprio da Galvagno: «Sono convinto che abbia votato per me», dice il neo-presidente ricordando il rapporto instaurato nella scorsa legislatura con il coordinatore dei due gruppi parlamentari Danilo Lo Giudice: «Per me – ha detto il presidente dell'Ars – un amico e fratello».

Una compensazione potrebbe anche arrivare da Roma, è il retro pensiero che circola all'Ars. D'altronde De Luca alle scorse Politiche ha piazzato nei collegi uninominali due fedelissimi: Dafne Musolino al Senato e Francesco Gallo alla Camera.

Mistero risolto? Tutt'altro. Perché da Sicilia vera smentiscono di avere contribuito all'elezione di Galvagno e puntano il dito contro i 5Stelle: «L'inciucio sarà svelato soltanto al momento dell'elezione del vicepresidente dell'Ars», si lascia sfuggire un fedelissimo dell'ex sindaco di Messina.

Il riferimento è a Nuccio Di Paola, tra i papabili per l'incarico che va tradizionalmente alle opposizioni. Anche l'elezione dei presidenti di commissione sarà un banco di prova: il via libera ad alcuni deputati dell'opposizione alla guida degli organismi parlamentari potrebbe fugare i dubbi di una giornata frenetica in cui di certo non sono mancati i colpi di scena.

Passo indietro. Quando mancano poche ore all'apertura della seduta che incoronerà Galvagno presidente, Gianfranco Micciché sbotta, in un'intervista sul sito di Repubblica: «Schifani è peggio di Musumeci. Mi

hanno tenuto fuori dalla maggioranza, mi ritengo libero di votare secondo coscienza e non secondo appartenenza».

È il primo atto di una mattinata dai nervi tesi. Perché l'uragano Micciché rischia di spaccare l'aula in due. Almeno tre forzisti, Tommaso Calderone, Michele Mancuso e Nicola D'Agostino, sono pronti a seguirlo. E non si conosce la posizione del deputato Riccardo Gennuso, figlio dell'ex parlamentare Pippo. Il vantaggio, per la maggioranza, così viene neutralizzato: tecnicamente la coalizione di centrodestra può contare su 35 voti, tanti quanti quelli dell'opposizione.

La prima chiamata si chiude con una fumata nera: 34 votanti, non c'è il quorum, seduta sospesa. Le opposizioni si riuniscono in Sala cinese, presenti il segretario dem Anthony Barbagallo, il 5Stelle Di Paola, Cateno De Luca. L'accordo è di votare scheda bianca, ma non c'è certezza che il patto tenga. Il Pd cambia in corsa e decide di “firmare” le schede. Cinque deputati della maggioranza si sfilano, votando Assenza o Gennuso. Potrebbero essere i fedelissimi di Micciché (che dicono invece di avere votato Galvagno) o invece un segnale che arriva da Fratelli d'Italia, che non ha ancora trovato la quadra sui nomi degli assessori.



Peso: 1-19%, 2-28%, 3-12%



Schifani assicura che non ci saranno eccezioni, ma tra i meloniani i nervi sono tesissimi. Alla fine i voti per Galvagno sono appunto 43, otto in più dei 35 rimasti alla maggioranza. Il nuovo esecutivo sarà presentato a giorni. Poi la macchina istituzionale sarà ufficialmente all'opera, guidata da una maggioranza che ha già perso i primi pezzi e deve affidare negli accordi sottobanco con le opposizioni.

Al meloniano diversi consensi in più. Sicilia vera si sfilava e addita i 5S
“Dal nome del vice capiremo chi è stato”



▲ L'indiziato numero 1

Catenio De Luca, che ha 8 seggi
A destra, Schifani stringe la mano al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno (foto Mike Palazzotto)



Il retroscena

Miccichè resta a mani vuote “Io trombato, loro clientelari”

di Sara Scarafia

Nel giorno in cui il suo voto contro il nuovo presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sancisce la sua sconfitta, il coordinatore degli azzurri siciliani Gianfranco Miccichè fa i conti con la rappresentazione plastica della *débâcle*.

● a pagina 3

IL PERSONAGGIO

Il Gianfranco furioso a mani vuote “Io trombato, loro faranno clientele”

L'ultima disfatta di Miccichè che vede i rivali sulle poltrone che contano e boccia già la futura giunta “Non posso più stare in maggioranza e non sono all'opposizione. Ma Renato è infelice, io sono allegro”

di Sara Scarafia

«Mi hanno trombato». Alla fine della lunga corsa a rompere, Gianfranco Miccichè si ritrova con un pugno di mosche in mano. Nel giorno in cui il suo voto contro il nuovo presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, sancisce la sua sconfitta – «Io stimo, sono certo farà bene, ma ho votato scheda bianca perché non potevo fare diversamente» – il coordinatore degli azzurri siciliani fa i conti con la rappresentazione plastica della sua *débâcle*: un presidente della Regione, Renato Schifani, col quale è ai ferri corti. L'acerrimo nemico contro il quale ha combattuto per mesi – l'ex governatore Nello Musumeci – ministro per il Sud. Una giunta regionale dove non occupa nessuna poltrona, neppure quella, agognatissima, alla Sanità. Nessuna riconferma alla presidenza dell'Assemblea, ipotesi alla quale aveva lavorato per mesi. Fuori dai giochi: tutti. Cosa è rimasto dei tempi d'oro del 61 a 0?

Non è neppure presidente della commissione Ambiente al Senato, possibilità che fino a 48 ore fa sembrava ancora in pista: ieri l'incarico è andato a un altro forzista, Claudio Fazio. Lui, l'alfiere di Berlusconi in Sicilia, dice che rinuncerà a Palazzo Madama e resterà nell'Isola. E

spara a zero contro Schifani e il nuovo esecutivo. «Mi hanno fatto fuori perché non avrei consentito a questo governo di continuare a fare clientele». Parlando, insomma, da leader dell'opposizione. Attacca la formazione professionale «che pensa solo a sfornare parrucchieri» e lancia una sferzata ai nuovi assessori: «Due o tre di loro, quando si ritroveranno a dover parlare di politica, faranno bene a chiedere aiuto a qualche commesso dell'Ars. Non ne hanno idea».

Da giorni, dice, è in contatto con Berlusconi «che approvava pienamente la mia linea sugli assessorati: ha chiamato Schifani che nemmeno gli ha risposto». E ieri, quando le urne della nuova Assemblea regionale si sono chiuse, ha chiamato la senatrice Licia Ronzulli, fedelissima del Cavaliere: «Le ho spiegato che il nostro partito è stato di fatto messo in minoranza dallo stesso Schifani. Che però mi pare infelice e nervoso, mentre io continuo a essere allegro e sicuro dell'impegno che voglio continuare a garantire per la mia Sicilia: scriverò un programma per far uscire l'Isola dall'arretratezza nella quale questi governi l'hanno confinata».

I fatti. Domenica sera Miccichè e Schifani si sono visti. Da soli. Un incontro durato più di un'ora che,

stando a quanto lascia trapelare chi è vicino al nuovo governatore, si è chiuso con una stretta di mano. L'accordo? Il forzista Michele Mancuso numero due dell'Assemblea e la condivisione di Giovanna Volo, l'ex direttrice sanitaria del Civico e del Policlinico, alla Sanità.

Ma se per Schifani la partita era chiusa, per Miccichè il faccia a faccia aveva sancito la rottura. «Come si può pensare che si sia raggiunto un accordo quando mi si chiede di accettare come mio un nome che non ho scelto?».

Il resto è la cronaca delle ultime ore, col coordinatore azzurro che tenta la spallata all'Ars ma si ritrova nella morsa dell'accordo di Schifani e FdI con Cateno De Luca. Sipario.

E dire che negli ultimi mesi Miccichè le aveva tentate tutte. Prima, la sua lunghissima crociata contro la candidatura di Musumeci. «Anche un gatto vincerebbe contro di lui», disse ad aprile, inaugurando la guerriglia contro il governatore uscente. Guerra che aveva le sue fondamenta proprio nella gestione della Sanità sulla quale adesso Miccichè pun-



Peso: 1-3%, 3-52%

tava a mettere le mani nominando un assessore di sua fiducia. Obiettivo fallito. Il coordinatore berlusconiano non è riuscito neppure a farsi riconfermare all'Ars e ha dovuto digerire che a scegliere il candidato per il dopo-Musumeci – che lui aveva in tutti i modi osteggiato spingendolo per le dimissioni anticipate – fosse alla fine Ignazio La Russa, l'uomo forte di Giorgia Meloni in Sicilia. «L'odiato» Schifani del quale adesso dice che è «peggio di Musumeci».

Cosa è rimasto dunque al coordinatore forzista dei fasti del 61 a 0? La guida di un partito in frantumi. Ma è proprio per non mollare la sua leadership che Micciché avrebbe deci-

so di rinunciare al seggio romano. «Ormai è fuori dai giochi», sibila un forzista vicinissimo a Schifani. «È evidente che non posso più stare in maggioranza – dice lui – ma non sono nemmeno all'opposizione. Mi metterò a lavorare per la mia Sicilia». A nome di chi?

***Musumeci osteggiato
adesso è ministro
E La Russa ha scelto
i due presidenti. Alla
Sanità Giovanna Volo***



Fuori da tutto

Gianfranco Micciché, ex presidente dell'Assemblea regionale e coordinatore di Forza Italia in Sicilia



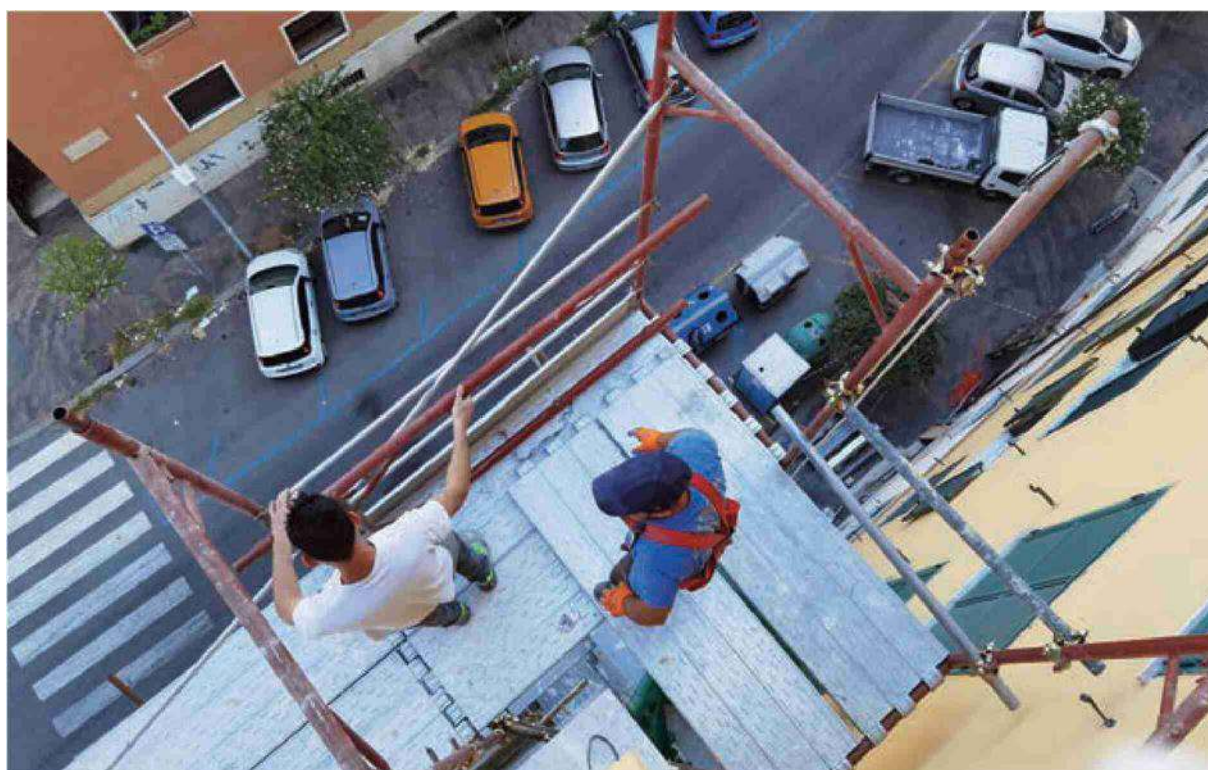
Peso: 1-3%, 3-52%



Il Superbonus fa 90 e spaventa le imprese Misura da rivedere ma non da distruggere

Detrazione ridotta e ristretta la platea. Ance: "Impensabile cambiare le regole ancora"

Inchiesta a pag. 7



Il Superbonus fa 90 e spaventa le imprese Misura da rivedere ma non da distruggere

Governo riduce la detrazione e restringe la platea dell'incentivo che ha aiutato l'economia (circa 400 mila occupati) e l'ambiente (-1 milione di tonnellate di CO2). L'Ance insorge: "Impensabile cambiare le regole ancora"

Nella bozza del Dl "Aiuti Quater" arriva l'ennesima modifica al Superbonus, la misura che praticamente ormai viaggia al ritmo di una revisione ogni due mesi. Il Governo Meloni intende portare la detrazione dal 110% al 90% e non dal 2024, ma addirittura dal 2023, nonostante una precedente legge avesse dato un diverso orizzonte ai condomini. Non solo, ma vengono posti alcuni paletti non indifferenti: anzitutto l'immobile, per cui si chiede l'incentivo, dovrà essere adibito ad abitazione principale; inoltre - si legge ancora nella bozza circolata - il contribuente non dovrà avere un "reddito di riferimento" superiore ai 15 mila euro (ma qui occorrerà capire se si fa riferi-

mento all'Isee o meno).

Una stretta che rischia di smantellare una misura che comunque ha permesso di avviare la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, riducendo le emissioni di CO2 (un milione di tonnellate in meno tra il 2019 e il 2022 secondo Nomisma).

LA DECARBONIZZAZIONE SI ALLONTANA

Proprio la decarbonizzazione degli edifici è un punto chiave per raggiungere gli obiettivi climatici al 2050. È quanto sostenuto anche da Legambiente e Kyoto Club nel loro nuovo report "Il settore edilizio verso una

nuova sfida: la decarbonizzazione delle costruzioni". Stando a quanto riportato dalle due associazioni ambientaliste, la riqualificazione degli edifici consente di risparmiare fino al 75% di emissioni rispetto a una nuova edifica-



Peso: 1-22%, 7-58%



zione.

Peraltro, come evidenziato anche dalla Commissione europea, il settore delle costruzioni è responsabile da solo del 40% della domanda di energia primaria nell'Ue e del 36% delle emissioni di gas serra. In Italia, nello specifico, il comparto contribuisce per il 27,9% alla domanda di energia e per il 24,2% alle emissioni climalteranti.

Questo perché è un patrimonio in gran parte vecchio: il 62,3% del patrimonio abitativo e il 37,8% di quello destinato ad altri usi, infatti, ricade in classi energetiche molto basse, F o G. Al momento il tasso annuo di ristrutturazione profonda in Italia è dello 0,85% e permette di tagliare i consumi tra i 4 e i 5,5 TWh all'anno (e le emissioni tra 0,8 e 1,1 MtonCO₂). «Sommando questi risultati con quelli ottenibili dalle nuove costruzioni maggiormente efficienti - si legge nello Smart Building Report 2022, redatto dall'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano -, al 2030 gli edifici in classe energetica A o superiore arriverebbero al 12,8% contro l'attuale 5,1%. Tuttavia, non sarebbe ancora sufficiente: per centrare gli obiettivi europei di -55% emissioni a fine decennio, il tasso di ristrutturazione profonda dovrebbe aumentare del 50%».

LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA COSTA

Gli effetti del Superbonus 110% hanno permesso di registrare un netto aumento delle opere di riqualificazione energetica, nel corso del 2021 rispetto all'anno precedente. È quanto risulta dal recente rapporto annuale pubblicato da Enea. L'investimento medio è stato decisamente superiore negli edifici condominiali (72%), interessando anche gli edifici unifamiliari (15%) e le unità immobiliari funzionalmente indipendenti (13%).

A confermare questo aumento di interventi volti a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici è la crescita, nel 2021, degli attestati di prestazione energetica (i cosiddetti Ape) relativi alle classi energetiche migliori (da A1 a A4). Secondo l'Ente, gli investimenti effettuati con l'agevolazione ammontano a circa 55 miliardi di euro a fine ottobre (un nuovo balzo rispetto ai 51,2 miliardi registrati a fine settembre), con detrazioni a carico dello Stato previste a fine lavori che superano i 60,5 miliardi di euro.

Continuano a crescere anche le asseverazioni, ovvero le certificazioni redatte da tecnici abilitati che attestano il rispetto dei requisiti tecnici degli in-

terventi effettuati e che permettono di ottenere il Superbonus. Secondo l'ultimo rapporto Enea, infatti, queste certificazioni sfiorano quota 327 mila, contro le 307 mila di fine settembre. Nonostante le tante difficoltà sorte nell'ultimo periodo (dalle prese di posizione al mancato acquisto dei crediti da parte delle banche) i lavori conclusi ammessi a detrazione sono pari a quasi il 70% del totale: in termini economici vale a dire un investimento di 38,3 miliardi.

TRUFFE? SOTTO L'1%

I detrattori della misura usano come principale critica quella delle frodi generate dal superbonus, a causa di prezzi gonfiati o addirittura di lavori mai effettuati. Il fenomeno esiste: l'ultimo rapporto della Guardia di finanza, relativo al mese di luglio, ha rilevato truffe per 5,6 miliardi di euro, ma va specificato che riguardano tutti i bonus edilizi esistenti (e in particolare l'agevolazione più "abusata" sarebbe stata il bonus facciate).

Rispetto al Superbonus, in particolare, gli interventi irregolari rappresenterebbero comunque una piccola parte. L'ultima fotografia "completa" è stata scattata da Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, nel corso dell'audizione presso la V commissione Bilancio del Senato, che si è tenuta lo scorso 10 febbraio. In quell'occasione ha raccontato come, facendo riferimento ai dati conosciuti fino a quel momento e dichiarati dalla Guardia di finanza, il totale delle frodi per tutti i bonus ammontava a 4,4 miliardi, di cui però solo il 3% riguarda il superbonus: vale a dire in valore assoluto 132 milioni di euro. Fino a ieri abbiamo chiesto all'Agenzia delle Entrate dati più recenti, ma ci è stato risposto che in questo momento non possono essere resi pubblici.

Possiamo comunque ipotizzare, tenendo ferme le percentuali di febbraio, che a luglio le frodi sul superbonus siano arrivate a 168 milioni, cioè rispetto al dato degli investimenti rilevati nello stesso mese (circa 40 miliardi) solo lo 0,4% del totale. Ovviamente si tratta di un dato molto approssimativo che solo l'Agenzia delle Entrate può confermare o smentire. Va comunque detto che negli ultimi mesi sono peraltro state inasprite le regole, con l'obbligo della video-ripresa degli interventi asseverati.

CREDITI INCAGLIATI

La misura, però, allo stato attuale si trova in un vicolo cieco o quasi. Dallo stop alla cessazione dei crediti ai sei miliardi bloccati perché non acquistati dalle banche. Fattori che comportano da un lato il mancato avvio di nuovi

cantieri e dall'altro il sempre più vicino fallimento di oltre 50 mila imprese edili i cui cantieri sono rimasti fermi. L'ultimo in ordine temporale a fermare l'acquisto dei crediti fiscali legati al bonus edilizi è Poste Italiane. Non si tratta, va detto, di un cambio di rotta improvviso, piuttosto di un allineamento ai principali istituti di credito presenti sul mercato.

Gli unici istituti che sono rimasti disponibili ad accettare nuove pratiche sono solo Intesa Sanpaolo e Bnl. In ogni caso a condizioni più onerose rispetto a quelle dell'anno scorso. Basti pensare che nel 2021 ogni 100 euro di spesa, grazie al Superbonus, si ottenevano 102 euro; oggi se ne ricavano circa 95. Riduzione dovuta principalmente dall'aumento del costo del denaro in atto. I blocchi alla cessione del credito, che di fatto si traducono nel non accettare nuove pratiche mantenendo quelle in corso, sono dovuti principalmente alla capacità fiscale ormai in esaurimento. Le banche hanno quindi quasi esaurito la possibilità di assorbire nuovi crediti.

SOLUZIONI AL VAGLIO DEL GOVERNO

«Se c'è una cosa che non è accettabile è che questa normativa cambi ogni mese e mezzo, questo non ce lo possiamo più permettere». Sono le parole dette dal sottosegretario al ministero dell'Economia, Federico Freni, durante un'intervista a Radio 24. L'obiettivo è quello di inserire già nella prossima Legge di bilancio interventi volti a fermare le continue modifiche sul tema. «Non possiamo più accettare - ha continuato - che ci siano imprese con cassetti fiscali pieni di crediti che non riescono a scontare. Ci sarà un nuovo intervento sui crediti, qualcosa per sbloccarli in modo definitivo. Troveremo una soluzione per dare respiro a queste imprese, ma questo respiro non può essere un bagno di sangue per lo Stato».

Secondo Federico Frattini, responsabile dell'Osservatorio e vicedirettore dell'Energy&Strategy, è giusto puntare su una via di mezzo: «Crediamo che gli incentivi siano determinanti per centrare gli obiettivi europei di decarbonizzazione, ma l'analisi che ab-



Peso: 1-22%, 7-58%



biamo condotto indica che dovrebbero essere strutturali, avere procedure più snelle e rendere il cittadino co-partecipe dei costi almeno per il 10-15%".

Resta però il rischio che di fatto l'incentivo diventi impossibile da far approvare in condominio. L'ipotesi del 90%, alle condizioni attuali, finirebbe per coprire circa il 75% del valore dei lavori. Se a questo dato si aggiungono

anche le spese non detraibili previste nelle riqualificazioni, un contribuente potrebbe arrivare a pagare un buon 30% di spesa. Di fatto il Superbonus andrebbe da 110 a 70.



Peso: 1-22%, 7-58%



**Inps: nei primi nove mesi del 2022 sono già 299 mila
Assegno medio mensile tra i più alti d'Italia, 597 euro**

Reddito di cittadinanza, ancora in crescita il numero dei soggetti percettori in Sicilia

PALERMO - Secondo l'Osservatorio su Reddito e Pensione di cittadinanza dell'Inps da gennaio a settembre di quest'anno sono oltre 299 mila i nuclei familiari che ne hanno usufruito, per un totale di persone coinvolte che arriva a 694.855.

Un numero molto alto, considerato che nell'intero 2021 i nuclei familiari coinvolti sono stati 308.224, per un to-

tale di 733.458 persone.

Servizio a pagina 17



Secondo i dati diffusi dall'Osservatorio Inps, nei primi nove mesi del 2022 sono già 299 mila

Reddito di cittadinanza, sale ancora il numero dei percettori in Sicilia

Assegno medio mensile tra i più alti d'Italia: 597 euro (46 euro sopra la media nazionale)

PALERMO - Il Reddito di cittadinanza continua ad essere l'unica fonte di sostentamento per moltissimi siciliani. Ogni anno, sempre di più.

Secondo l'Osservatorio su Reddito e Pensione di cittadinanza dell'Inps da gennaio a settembre di quest'anno sono oltre 299 mila i nuclei familiari che ne hanno usufruito, per un totale di persone coinvolte che arriva a 694.855.

Un numero molto alto, considerato che nell'intero 2021 i nuclei familiari coinvolti sono stati 308.224, per un totale di 733.458 persone. In soli nove mesi dell'anno in corso, quindi, è stato quasi raggiunto il numero registrato lo scorso anno e sarà sicuramente superato nei mesi che rimangono.

Anche in termini percentuali è stato registrato un aumento rispetto allo scorso anno. Se nel 2021 il red-

dito di cittadinanza in Sicilia ha rappresentato il 17,40% del totale italiano, nel 2022 la percentuale è salita di quasi un punto percentuale, a 18,25%.

Variazioni in aumento anche per l'importo mensile medio, passando da 595,10 euro del 2021 a 597,29 euro del 2022. Si tratta di un trend in continua crescita sin dal 2019, quando è stato istituito il reddito di cittadinanza: se il primo anno sono stati 191.852 i nuclei che ne hanno beneficiato, per un totale di 499.421 persone coinvolte, e un importo di 545,66 euro.

Nel 2020 il numero dei nuclei è salito a 274.032, e un importo di 583,87 euro. Tra 2022, non ancora finito, e il 2019, in percentuale, è già stato registrato un aumento di oltre il 50%. Una crescita esponenziale che è motivata in buona parte dalle difficoltà causate

dalla pandemia, e di tutto ciò che ne è venuto conseguentemente. Il confronto diventa ancora più impietoso se si guarda alla media nazionale. L'unica regione che supera l'Isola sia in termini numerici che di importo è la Campania, con oltre 345 mila nuclei

familiari e un importo di oltre 600 euro mensili. In una prospettiva più ampia, nel 2022 l'importo medio nazionale si



Peso: 1-7%, 17-45%



è fermato a 551,51 euro, 46 euro sotto quello siciliano.

Rimane più alto anche delle medie per circoscrizione: il valore più basso si registra nel nord Italia, dove si ferma a 481,12 euro, contro 512,64 del centro e 583,78 euro del sud e le isole. A livello nazionale, nel mese di ottobre 2022, i nuclei beneficiari del reddito di cittadinanza e della pensione di cittadinanza sono stati 1,16 milioni in totale, 1,04 milioni RdC e quasi 121 mila PdC, con 2,45 milioni di persone coinvolte.

L'importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti il

nucleo familiare, e va da un minimo di 454 euro per i nuclei costituiti da una sola persona a un massimo di 736 euro per le famiglie con cinque componenti. Per i nuclei con presenza di minori (358 mila, con 1,28 milioni di persone coinvolte), l'importo medio mensile è di 682 euro, e va da un minimo di 592 euro per i nuclei composti da due persone a 742 euro per quelli composti da cinque persone. I nuclei con presenza di disabili sono 199 mila, con 443 mila persone coinvolte. In questo caso, l'importo medio è di 492 euro, con un minimo di 388 euro per i nuclei composti da una sola persona a 701 euro per quelli composti da cinque persone.

La distribuzione per aree geografiche vede 430 mila soggetti beneficiari al Nord, 328 mila al Centro e 1,69 milioni nell'area Sud e Isole, mentre, in termini di nazionalità, la platea dei percettori di reddito di cittadinanza e di pensione di cittadinanza è composta da 2,16 milioni di cittadini italiani, 208 mila cittadini extra-comunitari e quasi 84 mila cittadini europei.

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME VARIA L'IMPORTO

L'importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti il nucleo familiare, e va da un minimo di 454 euro per i nuclei costituiti da una sola persona a un massimo di 736 euro per le famiglie con cinque componenti.



Peso: 1-7%, 17-45%



Economia

Imprese agroalimentare

Servizio a pag. 18

Agenzia delle Entrate, percentuale del credito d'imposta fissata al 100% delle spese sostenute

Imprese agroalimentare, fino a 50mila € per gli investimenti nell'e-commerce

Per quelli realizzati nel '22 finestra per richiedere l'agevolazione si aprirà il prossimo 15/2

ROMA - Le reti di imprese agricole e agroalimentari che hanno comunicato le spese sostenute lo scorso anno per potenziare i loro sistemi di vendita a distanza possono beneficiare in misura piena del bonus introdotto dalla legge di Bilancio 2021 a sostegno del commercio elettronico nel settore.

Lo rende noto l'Agenzia delle Entrate spiegando che un provvedimento, firmato dal direttore Ernesto Maria Ruffini, fissa infatti al 100% la percentuale del credito d'imposta effettivamente riconosciuto agli operatori che hanno validamente fatto domanda entro lo scorso 20 ottobre.

Per l'utilizzo in compensazione, con la risoluzione viene istituito il codice tributo 6990, denominato "credito d'imposta e-commerce delle imprese".

L'agevolazione, ricordano le Entrate, consiste in un credito d'imposta, utilizzabile solo in compensazione, pari al 40 per cento degli investimenti sostenuti per realizzare o ampliare infrastrutture informa-

tiche utili a potenziare il commercio elettronico nell'agroalimentare e le potenzialità di vendita a distanza anche a clienti finali residenti fuori dall'Italia.

In seguito al provvedimento, prosegue l'Agenzia delle Entrate, l'importo riconosciuto potrà essere visualizzato da ciascun richiedente direttamente sul proprio cassetto fiscale e sarà pari al 100% dell'importo del credito richiesto con la comunicazione relativa alle spese 2021, considerato che l'ammontare dei crediti richiesti è risultato inferiore al limite di spesa.

Destinatarie della misura sono le reti di imprese agricole e agroalimentari (costituite ai sensi dell'articolo 3 del Dl n. 5/2009), anche in forma cooperativa o riunite in consorzi o aderenti ai disciplinari delle "strade del vino".

Il credito d'imposta ha un limite di 50mila euro per le piccole e medie imprese operanti nella produzione pri-

maria di prodotti agricoli e per le pmi agroalimentari, mentre per le grandi imprese che operano nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli è previsto un tetto pari a 25mila euro.

Per gli investimenti realizzati nel 2022 e nel 2023 la finestra utile per accedere al bonus sarà dal 15 febbraio al 15 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono sostenute le spese.

Il credito di imposta è utilizzabile soltanto in compensazione



Peso: 1-1%, 18-29%



Superbonus, subito il taglio al 90% Caro bollette, ecco tutti i nuovi sconti

Decreto Aiuti quater

Via libera del Cdm: tetto al contante a 5mila euro, trivellazioni più facili

Bollette a rate, più spazio al welfare aziendale, fine tutela gas estesa di un anno
Per le villette sconti legati al reddito. Le imprese: migliaia di aziende a rischio

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge Aiuti quater: nel testo esaminato dal governo il taglio del superbonus al 90% dal 1° gennaio. Il regime transitorio mantiene il 110% solo a chi ha già presentato la Cila. Proroga per le villette fino a marzo, e riapertura dell'incentivo al 90% dal 2023 con tetto di reddito a 15mila euro che però aumenta in proporzione al numero dei familiari. Nel Dl le misure contro il caro-energia: proroga a fine anno dei

crediti d'imposta per gas ed elettricità delle imprese e sconti sui carburanti, rate sulle bollette e 3mila euro esentasse per il welfare aziendale, estesa di un anno la maggior tutela per il gas. Sale a 5mila euro dal 1° gennaio il tetto al contante, entra norma pro trivelle.

—Servizi a pagina 2-3 e 5

LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL PROVVEDIMENTO

AIUTI ALLE IMPRESE/1

Proroga a dicembre dei crediti d'imposta energetici

WELFARE AZIENDALE

Fringe benefit fino a 3mila euro, utenze comprese

AIUTI ALLE IMPRESE/2

Bollette rateizzabili fino al marzo 2023, tassi calmierati

CARBURANTI

Esteso a dicembre il taglia accise e l'Iva resta al 5%

GAS NAZIONALE

Sì alle trivellazioni, nuove forniture alle gasivore

LIBERALIZZAZIONI

Gas, un anno in più per i contratti di maggior tutela

—Approfondimenti alle pag. 2 e 3



Bollette, trivelle, contante: nuovi aiuti per 9,1 miliardi

Le misure approvate. A sorpresa la fine della tutela gas allineata all'elettrico (gennaio 2024). Pagamenti in denaro fino a 5mila euro. Prorogati il credito d'imposta per le imprese e il taglia accise sui carburanti

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

ROMA

Non è facile approvare decreti economici, anche se il nome tranquillo di «Aiuti-quater» aveva fatto ipotizzare una tranquilla continuità con gli aiuti del governo Draghi. Ma accanto alla proroga a fine anno dei crediti d'imposta per gas ed elettricità delle imprese e degli sconti sulle accise dei carburanti, il governo prova ad anticipare con il decreto da 9,1 miliardi una serie di dossier critici per la manovra. A partire dal taglio al 90% del Superbonus, con annessa riapertura parziale per le villette. E qui la temperatura si alza.

Dalle imprese e professionisti del mattone in rivolta fino ai malumori espressi da Forza Italia, la discussione si allunga fino alla riunione di governo che si prolunga fino all'approvazione alle 21 abbondanti della sera. Ma la scelta di accelerare, oltre che da ragioni economiche, è ispirata al governo da esigenze di tattica politica. La legge di bilancio avrà tempi strettissimi per l'esame parlamentare e non si annuncia facile. Quindi anticipare un po' di battaglie con il decreto può essere utile. Si spiega così l'idea di inserire nel provvedimento anche l'aumento del tetto al contante a 5mila euro, che in ogni caso entrerà in vigore dal 1° gennaio prossimo: accompagnato da un fondo da 80 milioni per finanziare un credito d'imposta al 100% (massimo 50 euro unitari) per coprire i costi dei registratori di cassa per la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Sul piano pratico, comunque, l'energia resta uno dei pilastri del provvedimento. E qui, accanto al copione già previsto dai rumors della vigilia, spunta, a sorpresa, anche il posticipo di un anno della fine della

maggior tutela per il mercato del gas. Che sarebbe dovuto giungere a traguardo il prossimo 1° gennaio e che, invece, come peraltro sollecita da tempo anche l'Arera (l'Authority di settore) con un occhio soprattutto all'ottovolante dei prezzi dell'energia e alle difficoltà di orientamento dei clienti tra le offerte, sarà allineata alla deadline prevista per l'uscita dalla tutela delle famiglie e microimprese nell'elettrico (10 gennaio 2024). Con buona pace di quanti sostengono la necessità di accelerare sulla completa apertura dei mercati dell'energia, come impone anche il Pnrr alla voce "liberalizzazioni".

Tra le misure inserite nel nuovo pacchetto di aiuti, figura poi anche l'allungamento dei tempi (da fine dicembre al prossimo 31 marzo) previsto per il riempimento degli stoccaggi a opera del Gse. Che è stato cooptato dal governo, al fianco di Snam, per accelerare il servizio di ultima istanza e che, in base a quanto disposto dal provvedimento all'esame ieri del Cdm, avrà qualche mese in più a disposizione (non più entro il 20 dicembre ma prima del 15 aprile 2023) per restituire il prestito infruttifero da 4 miliardi che è servito a finanziare l'acquisto di gas destinato agli stoccaggi.

Il resto del pacchetto, invece, è in linea con quanto annunciato a più riprese in questi giorni, a cominciare dalla possibilità per le imprese di rateizzare le bollette con un sistema di garanzie targato Sace (si veda altro articolo in pagina), nonché dall'estensione dei crediti d'imposta per energivori, gasivori e altre aziende (incluse le attività più piccole) alle prese con forti rincari delle spese per luce e gas. Il contributo straordinario è stato esteso anche per il mese di dicembre con un costo per le casse dello Stato stimato in 3,4 miliardi di euro

per il 2022. Mentre serviranno 1,3 miliardi per prorogare fino a fine dicembre gli sconti sui carburanti (che scadranno il 18 novembre) e la conferma dell'Iva al 5% per il gas destinato all'autotrazione.

Nel provvedimento trova poi spazio anche la norma sblocca trivelle già approvata dal governo e che, in principio, sarebbe dovuta diventare un emendamento al Dl Aiuti ter. Il testo è quello licenziato la scorsa settimana che punta a rilanciare, a monte, le estrazioni di gas in Italia per offrire poi, a valle, forniture a prezzo calmierato alle aziende gasivore attraverso un sistema di aste gestito dal Gse.

Fuori dall'energia è da segnalare poi il capitolo sugli enti locali. Importante per le sue assenze, visto che le bozze circolate ieri non contemplano nuovi aiuti né ai Comuni né alle Asl, ma anche per quello che c'è. Le novità riguardano in particolare gli appalti, con il ripescaggio delle compensazioni sugli extracosti per le stazioni appaltanti di opere Pnrr o del Piano complementare che non sono riuscite a ottenere l'aiuto ma avviano comunque l'affidamento dei lavori entro fine anno. Un nuovo passo del gambero interviene poi per l'obbligo per i Comuni non di ricorrere a forme di aggregazione per gli acquisti: si applicherà solo per gli importi sopra le soglie comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PNRR
Ripescate le compensazioni sugli extracosti per le stazioni appaltanti di opere del Recovery**



5 miliardi

FONDO SACE

Nel decreto varato ieri dal Governo viene ampliato da 2 a 5 miliardi il fondo che è destinato a coprire i costi delle garanzie Sace

Peso:1-19%,2-65%,3-23%

ECONOMIA

Le misure del decreto Aiuti quater

Aiuti alle imprese/1

Energia, crediti d'imposta prorogati a dicembre

Nel Dl Aiuti Quater, approvato ieri dal Cdm, viene esteso a fine dicembre il contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta, a favore delle imprese per l'acquisto di elettricità e gas. Si tratta dello strumento destinato a imprese energivore, gasivore nonché alle aziende che registrano elevati incrementi della spesa energetica, già previsto fino a novembre nei precedenti decreti adottati dal governo e che ora viene ulteriormente prorogato. Il provvedimento stabilisce altresì che i crediti d'imposta, inclusi quelli oggetto dell'ultimo Dl, sono utilizzabili esclusivamente in compensazione entro la data del 30 giugno 2023 e che sono cumulabili con altre agevolazioni «aventi ad oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, non porti al superamento del costo sostenuto».

Gas nazionale

Via allo sblocca trivelle a favore dei gasivori

Con il nuovo decreto Aiuti, arriva anche la norma per sbloccare e rilanciare la produzione nazionale di gas in modo da assegnare le nuove forniture alle aziende gasivore. La norma apre uno spiraglio, seppur minimo, alle estrazioni nell'Alto Adriatico (tra il 45° parallelo e quello passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po), oltre le 9 miglia e per giacimenti con potenziale sopra i 500 milioni di metri cubi. E sblocca altresì il rilascio di nuove concessioni in zone comprese tra 9 e 12 miglia (sempre con priorità ai maxi campi). Sarà il Gse a stipulare dei contratti con i futuri concessionari con prezzi calmierati che saranno poi ribaltati sulle aziende gasivore. Alle quali, in attesa che il sistema vada a regime, sarà garantito, sempre via Gse, da gennaio 2023 e fino al 2024, almeno il 50% dei volumi produttivi attesi e almeno il 75% per gli anni successivi.

Liberalizzazioni

Gas, la fine della tutela posticipata di un anno

Nel pacchetto energetico contenuto nel Dl Aiuti Quater, spunta a sorpresa anche il posticipo di un anno della fine della maggior tutela gas fissata a gennaio 2023 e allineata ora, come peraltro chiesto anche dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) in una recente segnalazione a governo e Parlamento, alla deadline prevista per la completa apertura del mercato elettrico (10 gennaio 2024). La stessa norma contiene poi un allungamento dei tempi previsti per il servizio di riempimento di ultima istanza degli stoccaggi a opera del Gse (dal 31 dicembre al 31 marzo 2023). E viene poi posticipato il periodo fissato per la restituzione del prestito infruttifero (4 miliardi) assicurato alla controllata del Mef: non più entro il 20 dicembre, come prevedeva il primo Decreto Aiuti, ma entro il prossimo 15 aprile.

Sostegno ai dipendenti

Fringe benefit, 3mila euro utenze domestiche incluse

Sale da 600 a 3mila euro la soglia dei fringe benefit esentasse che le aziende possono concedere ai dipendenti nel periodo di imposta 2022, sotto forma di beni, servizi o somme per pagare le utenze domestiche di acqua, luce e gas. Nel decreto aiuti quater si amplia così la possibilità, per i datori di lavoro, di sostenere i dipendenti contro il caro bollette, facoltà che era stata introdotta dal Dl aiuti bis ricomprendendo le spese per le bollette nel perimetro del welfare aziendale che non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini Irpef. Prende corpo così quanto aveva anticipato mercoledì il ministro Giancarlo Giorgetti in audizione alle commissioni speciali di Camera e Senato, citando il modello tedesco: in Germania la coalizione semaforo ha infatti dato il via libera a un premio fino a 3mila euro "di compensazione dell'inflazione" che le imprese potranno erogare ai dipendenti entro dicembre 2024.



Peso: 1-19%, 2-65%, 3-23%

Aiuti alle imprese/2

Bollette rateizzate a tasso calmierato

La rateizzazione delle bollette può essere chiesta per il periodo dal primo ottobre 2022 al 31 marzo 2023, ma solo per la parte eccedente l'importo medio contabilizzato tra il primo gennaio e il 31 dicembre 2021. Per accedere alla misura le imprese dovranno formulare un'istanza che sarà le cui modalità saranno definite da un decreto del Mise da adottare entro 30 giorni dall'ok al decreto. La rateizzazione avrà un tasso calmierato il cui onere è posto a carico delle utility. L'entità del tasso di interesse eventualmente applicato «non può superare il saggio di interesse pari al rendimento dei Btp di pari durata, le date di scadenza di ciascuna rata e la ripartizione delle medesime rate, per un massimo di 48 rate mensili». Le utility possono avere una fidejussione assicurativa controgarantita da Sace e, se necessario, potranno chiedere alle banche finanziamenti garantiti da Sace.

Sconto sui carburanti

Il taglia accise esteso fino a fine dicembre

Come da previsioni della vigilia, il Dl licenziato ieri del governo contiene anche l'estensione dello sconto sui carburanti che sarà prolungato dal 19 novembre al 31 dicembre. L'ulteriore proroga, si legge nell'articolo 2 della bozza ieri al vaglio del Cdm, costerà 1,36 miliardi di euro per il 2022 e 62,3 milioni per il 2024. La norma prevede quindi che, fino a fine anno, le aliquote di accisa diventino per la benzina 487,40 euro per mille litri; per gli oli da gas o gasolio usato come carburante 367,40 euro per mille litri; per il gas di petrolio liquefatti (Gpl) usati come carburanti 182,61 euro per mille chilogrammi; per il gas naturale usato per autotrazione, infine, zero euro per metro cubo. Come nei precedenti decreti adottati fin qui, anche l'aliquota Iva applicata al gas naturale usato per autotrazione resta fissata al 5 per cento.

Pagamenti

Il tetto al contante sale a 5mila euro da gennaio

Il governo gioca d'anticipo sulla manovra e nel nuovo decreto Aiuti approvato ieri sera in Consiglio dei ministri aumenta, dal primo gennaio, da 1.000 a 5.000 euro il tetto all'uso del contante. Un limite di compromesso tra la voglia della Lega di innalzare il tetto a 10mila euro e le altre forze della maggioranza che non vogliono abbassare troppo la guardia su evasione e riciclaggio. Allo stesso tempo il Governo per incentivare l'utilizzo dei pagamenti elettronici rilancia il bonus fiscale per le partite Iva che installano un apparecchio per gli scontrini digitali. Per il 2023 è concesso un contributo per adeguare gli strumenti utilizzati per la memorizzazione e la trasmissione telematica degli scontrini. Il bonus, da utilizzare in compensazione come credito d'imposta, è pari al 100% della spesa sostenuta, per un massimo di 50 euro per ogni strumento e in ogni caso nel limite di spesa complessivo di 80 milioni.

Enti locali

Niente aiuti ai Comuni e meno acquisti aggregati

Nelle bozze entrate ieri al consiglio dei ministri non ci sono nuovi aiuti per il caro-bollette di enti locali e ospedali, come chiesto a gran voce dagli amministratori locali. Le norme dedicate agli enti territoriali si concentrano sugli appalti e gli acquisti. Arretra, prima di tutto, l'obbligo per i Comuni non capoluogo di ricorrere alle grandi centrali di committenza per gli acquisti: si applicherà solo quando gli importi in gioco superano le soglie comunitarie.

Nel caso di appalti del Pnrr o del Piano nazionale complementare, poi, si prevede un ripescaggio per le stazioni appaltanti che pur avendone i requisiti non sono riusciti a ottenere fin qui le compensazioni contro il caro-prezzi. Lo potranno fare a patto di riuscire ad avviare comunque gli affidamenti entro la fine dell'anno.





Trivelle sbloccate.

Nella bozza del dl aiuti quater misure per l'aumento della produzione di gas naturale con il rilascio di nuove concessioni



Peso:1-19%,2-65%,3-23%



**Verso la manovra
Flat Tax per tutti
e solo per un anno
sugli incrementi
di reddito del 2022**

Mobili e Trovati

— a pag. 6

Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni

Fisco. Tassa piatta del 15% sull'aumento di reddito 2022 rispetto al picco registrato fra 2019 e 2021. Il beneficio cresce all'aumentare dei guadagni. Per gli autonomi tetto a 85mila euro con l'ok della Ue

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio spingerà la Flat Tax fuori dal recinto che fin qui l'ha limitata al mondo delle partite Iva. Ma lo farà in modo limitato e sperimentale. L'estensione sarà affidata alla cosiddetta «Flat Tax incrementale», quella cioè che premia con un'aliquota agevolata al 15% gli aumenti del reddito rispetto agli anni precedenti.

L'idea è di incentivare l'impegno lavorativo dei dipendenti, a patto che riesca a tradursi in termini stipendiali, e degli autonomi che per varie ragioni non aderiscono alla Flat Tax delle partite Iva. Per questi ultimi, l'aliquota agevolata potrebbe anche svolgere il ruolo di incentivo alla dichiarazione.

Ma di fronte a un ventaglio così ambizioso di obiettivi dichiarati c'è un fronte altrettanto ampio di rischi, elusivi e finanziari, da prevenire. E proprio per questa ragione il debutto della Flat Tax incrementale sarà con tutta probabilità caratterizzato da parecchi vincoli.

Il primo, e più importante, riguarda il calendario. La «tassa piatta sugli aumenti» che sarà regolata dalla legge di bilancio non sarà probabilmente strutturale, ma si tradurrà in una sperimentazione limitata a un solo anno. La scelta sta cadendo sui redditi del 2022, da certificare con le dichiarazioni dell'anno prossimo.

La mossa sembra ovvia, ma non lo è. Prospettare uno sconto fiscale con questo orizzonte temporale può far funzionare l'incentivo alla dichiarazione per gli autonomi che oggi pagano l'Irpef or-

dinaria (perché superano il tetto dei 65mila euro annui di ricavi o compensi o per altre ragioni di convenienza legate per esempio alla possibilità di utilizzare detrazioni); ma senza dubbio mette in fuorigioco l'idea di spingere la produttività (reddituale) dei lavoratori, dipendenti e non. Per la semplice ragione che il 2022 è praticamente finito senza che della Flat Tax incrementale si avesse un'idea effettiva al di là delle promesse indistinte da campagna elettorale. Guardare ai redditi passati anziché a quelli futuri ha però il pregio di spazzare anche la tentazione, per chi può, di «giocare» con le dichiarazioni per far risultare un aumento di reddito da sottoporre al trattamento agevolato.

All'obiettivo di rinforzare i binari su cui può correre l'imposta ultraleggera risponde anche il secondo parametro su cui si sta lavorando al ministero dell'Economia. L'incremento di reddito da tassare al 15% non nascerà dal confronto automatico con le entrate dichiarate l'anno precedente, ma con il picco annuale registrato fra 2019 e 2021.

In altre parole, come si vede nella tabella pubblicata in pagina, un contribuente che per quest'anno dichiarerà 31mila euro lordi dopo i 27mila denunciati per il 2021, i 30mila del 2020 e i 28mila del 2019, dovrà effettuare il confronto con il reddito 2020, cioè il più alto del triennio di riferimento. In questo modo si potrà quindi veder tassati al 15% i mille euro che separano i 31mila del 2022 dai 30mila di due anni prima. L'imposta sarà di 150 euro invece dei 350 che avrebbe pagato con l'aliquota marginale (35% a questi livelli di guadagno), con un risparmio di 200

euro. Diverso è il caso di chi dopo un 2019 a 80mila euro è sceso a 79mila nel 2020 per poi salire progressivamente a 83mila l'anno scorso e a 86mila quest'anno. Qui il confronto sarà operato sugli ultimi due anni perché il picco del triennio precedente è arrivato nel 2021: sui 31mila euro di incremento si pagheranno 450 euro invece dei 1.290 chiesti dall'Irpef ordinaria, con un risparmio di 840 euro. Come per tutte le tasse piatte, la generosità cresce all'aumentare del reddito perché il confronto va fatto con il sistema progressivo che nell'Irpef alza l'aliquota marginale al crescere dei guadagni dichiarati.

Il nuovo meccanismo è pensato per la generalità dei contribuenti, ma è chiaro che in prima fila anche in questo caso ci saranno gli autonomi che mediamente hanno oscillazioni di reddito molto più decise rispetto a quelle dei dipendenti. Per le partite Iva si prospetta poi l'aumento da 65mila a 85mila euro del tetto di ricavi e compensi che dà diritto alla «loro» tassa piatta, sempre al 15 per cento. Per arrivare alla soglia dei 100mila euro, quindi, si prospetta un cammino progressivo, destinato a concludersi probabilmente nel 2025 quan-

Peso: 1-1%, 6-29%



do già è previsto il via libera ai regimi forfetari per questi livelli di reddito. Anche la tappa intermedia, però, avrà bisogno dell'assenso comunitario (Sole 24 Ore del 5 novembre). Se arriverà in tempo, il tetto degli 85mila euro sarà in vigore per i redditi 2023 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85mila euro

LA SOGLIA PER GLI AUTONOMI

Per le partite Iva si prospetta l'aumento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi e compensi che dà diritto alla "loro" tassa piatta, sempre al 15%

Il confronto

Gli effetti della "Flat Tax incrementale" rispetto alla tassazione ordinaria

REDDITO				IMPOSTA			
2019	2020	2021	2022	DIFFER. DA CONSIDERATE	FLAT TAX AL 15%	IRPEF ORDIN.	DIFFER.
80.000	79.000	83.000	86.000	3.000 (86.000-83.000)	450	1.290	-840
28.000	30.000	27.000	31.000	1.000 (31.000-30.000)	150	350	-200
14.500	16.800	16.000	17.000	200 (17.000-16.800)	30	50	-20



Peso:1-1%,6-29%



CONFINDUSTRIA

Bonomi: ora è
necessario tagliare
le tasse sul lavoro

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni

Fisco. Tassa piatta del 15% sull'aumento di reddito 2022 rispetto al picco registrato fra 2019 e 2021. Il beneficio cresce all'aumentare dei guadagni. Per gli autonomi tetto a 85mila euro con l'ok della Ue

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio spingerà la Flat Tax fuori dal recinto che fin qui l'ha limitata al mondo delle partite Iva. Ma lo farà in modo limitato e sperimentale. L'estensione sarà affidata alla cosiddetta «Flat Tax incrementale», quella cioè che premia con un'aliquota agevolata al 15% gli aumenti del reddito rispetto agli anni precedenti.

L'idea è di incentivare l'impegno lavorativo dei dipendenti, a patto che riesca a tradursi in termini stipendiali, e degli autonomi che per varie ragioni non aderiscono alla Flat Tax delle partite Iva. Per questi ultimi, l'aliquota agevolata potrebbe anche svolgere il ruolo di incentivo alla dichiarazione.

Ma di fronte a un ventaglio così ambizioso di obiettivi dichiarati c'è un fronte altrettanto ampio di rischi, elusivi e finanziari, da prevenire. E proprio per questa ragione il debutto della Flat Tax incrementale sarà con tutta probabilità caratterizzato da parecchi vincoli.

Il primo, e più importante, riguarda il calendario. La «tassa piatta sugli aumenti» che sarà regolata dalla legge di bilancio non sarà probabilmente strutturale, ma si tradurrà in una sperimentazione limitata a un solo anno. La scelta sta cadendo sui redditi del 2022, da certificare con le dichiarazioni dell'anno prossimo.

La mossa sembra ovvia, ma non lo è. Prospettare uno sconto fiscale con questo orizzonte temporale può far funzionare l'incentivo alla dichiarazione per gli autonomi che oggi pagano l'Irpef or-

dinaria (perché superano il tetto dei 65mila euro annui di ricavi o compensi o per altre ragioni di convenienza legate per esempio alla possibilità di utilizzare detrazioni); ma senza dubbio mette in fuorigioco l'idea di spingere la produttività (reddituale) dei lavoratori, dipendenti e non. Per la semplice ragione che il 2022 è praticamente finito senza che della Flat Tax incrementale si avesse un'idea effettiva al di là delle promesse indistinte da campagna elettorale. Guardare ai redditi passati anziché a quelli futuri ha però il pregio di spiazare anche la tentazione, per chi può, di «giocare» con le dichiarazioni per far risultare un aumento di reddito da sottoporre al trattamento agevolato.

All'obiettivo di rinforzare i binari su cui può correre l'imposta ultraleggera risponde anche il secondo parametro su cui si sta lavorando al ministero dell'Economia. L'incremento di reddito da tassare al 15% non nascerà dal confronto automatico con le entrate dichiarate l'anno precedente, ma con il picco annuale registrato fra 2019 e 2021.

In altre parole, come si vede nella tabella pubblicata in pagina, un contribuente che per quest'anno dichiarerà 31mila euro lordi dopo i 27mila denunciati per il 2021, i 30mila del 2020 e i 28mila del 2019, dovrà effettuare il confronto con il reddito 2020, cioè il più alto del triennio di riferimento. In questo modo si potrà quindi veder tassati al 15% i mille euro che separano i 31mila del 2022 dai 30mila di due anni prima. L'imposta sarà di 150 euro invece dei 350 che avrebbe pagato con l'aliquota marginale (35% a questi livelli di guadagno), con un risparmio di 200

euro. Diverso è il caso di chi dopo un 2019 a 80mila euro è sceso a 79mila nel 2020 per poi salire progressivamente a 83mila l'anno scorso e a 86mila quest'anno. Qui il confronto sarà operato sugli ultimi due anni perché il picco del triennio precedente è arrivato nel 2021: sui 3mila euro di incremento si pagheranno 450 euro invece dei 1.290 chiesti dall'Irpef ordinaria, con un risparmio di 840 euro. Come per tutte le tasse piatte, la generosità cresce all'aumentare del reddito perché il confronto va fatto con il sistema progressivo che nell'Irpef alza l'aliquota marginale al crescere dei guadagni dichiarati.

Il nuovo meccanismo è pensato per la generalità dei contribuenti, ma è chiaro che in prima fila anche in questo caso ci saranno gli autonomi che mediamente hanno oscillazioni di reddito molto più decise rispetto a quelle dei dipendenti. Per le partite Iva si prospetta poi l'aumento da 65mila a 85mila euro del tetto di ricavi e compensi che dà diritto alla «loro» tassa piatta, sempre al 15 per cento. Per arrivare alla soglia dei 100mila euro, quindi, si prospetta un cammino progressivo, destinato a concludersi probabilmente nel 2025 quan-

Flat Tax incrementale solo sul 2023: confronto su tre anni

Il nuovo meccanismo di calcolo della Flat Tax incrementale si basa sul confronto tra il reddito dichiarato nel 2022 e il picco del triennio 2019-2021. In questo modo, il contribuente beneficia di un'aliquota del 15% sull'aumento del reddito rispetto all'anno precedente.

ESEMPIO 1: Reddito 2022: 31.000 €, Reddito 2021: 27.000 €, Reddito 2020: 30.000 €, Reddito 2019: 28.000 €. Il confronto si fa con il 2020 (30.000 €). L'aumento è di 1.000 €. L'imposta è di 150 € (15% di 1.000 €).

ESEMPIO 2: Reddito 2022: 86.000 €, Reddito 2021: 83.000 €, Reddito 2020: 79.000 €. Il confronto si fa con il 2021 (83.000 €). L'aumento è di 3.000 €. L'imposta è di 450 € (15% di 3.000 €).

Peso: 1-1%, 6-28%



do già è previsto il via libera ai regimi forfetari per questi livelli di reddito. Anche la tappa intermedia, però, avrà bisogno dell'assenso comunitario (Sole 24 Ore del 5 novembre). Se arriverà in tempo, il tetto degli 85mila euro sarà in vigore per i redditi 2023 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85mila euro

LA SOGLIA PER GLI AUTONOMI

Per le partite Iva si prospetta l'aumento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi e compensi che dà diritto alla "loro" tassa piatta, sempre al 15%

Il confronto

Gli effetti della "Flat Tax incrementale" rispetto alla tassazione ordinaria

REDDITO				IMPOSTA			
2019	2020	2021	2022	DIFFER. DA CONSIDERATE	FLAT TAX AL 15%	IRPEF ORDIN.	DIFFER.
80.000	79.000	83.000	86.000	3.000 (86.000-83.000)	450	1.290	-840
28.000	30.000	27.000	31.000	1.000 (31.000-30.000)	150	350	-200
14.500	16.800	16.000	17.000	200 (17.000-16.800)	30	50	-20



Peso:1-1%,6-28%



CREDITO E REGOLE

SISTEMA
BANCARIO
E VIGILANZA
GLOBALEdi **Mario Cera** — a pagina 16

Sistema bancario, serve una vigilanza sovrانazionale

L'esito della Commissione parlamentare

Mario Cera

Nel trapasso di legislatura (e chissà se non di un'epoca) e alquanto in sordina è apparsa (il 6 ottobre scorso) la Relazione conclusiva della ben nota Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, istituita con la legge n. 28/2019. Tanto tuonò, a suo tempo, ma non è piovuto a quanto pare nel mondo economico-politico. È arduo prevedere che cosa resterà dell'attività di questa Commissione, che si è occupata di tante cose, forse troppe o troppo varie, ma taluni profili sono senz'altro meritevoli di attenzione e anche di condivisione, toccando questioni che dovrebbero essere riprese in sede legislativa e/o regolamentare. Proviamo a intrattenerci su alcune di più viva attualità e di "vertice" (espressione cara a Paolo Ferro-Luzzi, fra i massimi e più autorevoli esperti della materia, di cui in questi giorni ricorre il decennale della scomparsa).

La Relazione dà atto della esigenza di un mercato bancario-finanziario concorrenziale e pluralistico quanto a soggetti e loro caratteristiche. In effetti, il consolidamento che c'è stato nell'ultimo decennio e la concentrazione delle attività (bancarie-assicurative-finanziarie) sta mettendo a repentaglio una effettiva compresenza (finora tradizionalmente feconda nel nostro sistema) sul mercato di attori tra loro diversi quanto a modelli di business e di relazioni, in particolare creditizie, con imprese e famiglie. Al riguardo, rimarrebbe essenziale e urgente un quadro regolamentare (ma anche un'attività di vigilanza, che tuttavia pare avviata in tale direzione) davvero modulato su scale adeguatamente differenziate. Il problema non è localismo, radicamento *et similia*, quanto il fatto che gli operatori di dimensioni ridotte, che conservino una loro dinamica funzione,



Peso: 1-1%, 16-34%



al di là della loro natura mutualistica o lucrativa, non hanno la complessità operativa e i rischi dei grandi soggetti di rilevanza sistemica e quindi non v'è esigenza per loro di un eccessivamente oneroso plesso legislativo-regolamentare. Ed è condivisibile il rilievo nella Relazione circa «l'incongruenza tra l'essere "ente piccolo e non complesso" e il dover rispettare le regole previste per le grandi banche europee» (apprezzabile, in particolare per chi scrive che da qualche tempo insiste sulla peculiarità delle imprese complesse, che nella Relazione si recepisca il fenomeno). Attenzione, però, a non inquinare il necessario pluralismo concorrenziale con la presenza di banche ordinarie pubbliche o partecipate dallo Stato sia pure come socio di minoranza, come la Relazione fa intravedere. Certo, in tempi di grave crisi il ruolo di garanzia dello Stato rimane assolutamente positivo, anzi indispensabile, ma la concorrenza non dovrebbe tollerare asimmetrie di sorta, soprattutto quando in campo scende lo Stato (sia consentito, la concorrenza dovrebbe implicare anche l'espulsione dal mercato e sappiamo bene da recenti e tuttora perduranti esperienze che lo Stato ha fatto da unica barriera, sia pure nell'interesse generale del sistema socio-finanziario, al default di una o due banche sistemiche).

Un'ombra della Relazione è quella relativa alla pretesa «opportunità di ulteriori approfondimenti» circa le modalità di elezione dei consigli di amministrazione delle società quotate, anche con riferimento alla possibilità data in via statutaria ai consigli di amministrazione di presentare proprie liste. È ben noto quanto accaduto di recente in sede di rinnovo del consiglio di una importante società assicurativa quotata, ma il riferimento generico al tema (assai, forse troppo discusso) nella Relazione ha un *quid* di opaco e vago. In ogni caso, una cosa è la regolamentazione delle società soggette a vigilanza prudenziale, altra è quella relativa alle società quotate come tali. Forse sarà bene per il futuro tenere meglio distinte le esigenze di regolazione delle prime da quelle di tutte le altre società quotate ed evitare, come talvolta accaduto, che le più rigorose disposizioni introdotte per il settore finanziario siano acriticamente e onerosamente traslate nelle società di diritto comune pur quotate. Vanno salvaguardati gli spazi di autonomia statutaria, che deve essere, di principio e di fatto, riconosciuta a tali società circa la loro *governance*, anche per la presenza nel loro capitale di investitori istituzionali, speculativi e non, che mal sopportano apparati normativi troppo ponderosi e soprattutto stringenti. Proprio il ruolo degli investitori istituzionali nel nostro Paese è altro profilo toccato, pur fuggacemente, dalla Relazione, che sottolinea il timore che la raccolta di risparmio a fini di investimento da parte di soggetti non nazionali, che hanno una quota preponderante di mercato, sia destinata ad altre economie produttive «in competizione con il sistema produttivo nazionale». Il discorso qui diventa scivoloso, perché da un lato c'è l'Europa con tutta la libertà di stabilimento e di movimento che conosciamo; dall'altra parte, c'è la cronica limitatezza del numero dei grandi *player* finanziari nazionali (si contano sulle dita di una mano); dall'altra ancora, non si può non rilevare che il problema di fondo è la scarsità del nostro mercato regolamentato



Peso:1-1%,16-34%



del capitale di rischio: forse ci vorrebbero più società quotate di grandi dimensioni e capitali e più capitalisti finanziari per favorire la destinazione del capitale o risparmio diffuso all'economia nazionale. Dopodiché, potrebbe essere insignificante che nelle società domestiche siano più o meno presenti investitori istituzionali di altri Paesi. Vale a dire sono le imprese quotate a dover essere italiane, non tanto chi in esse investe (ben altro discorso ovviamente varrebbe per gli investimenti obbligazionari o in fondi).

E infine veniamo all'ultimo tema (ultimo anche nella Relazione), quello dell'assetto della vigilanza delle Autorità. Interessante e denso di spunti è l'accenno, ben chiaro però, al «superamento del vigente modello ibrido (per finalità e per soggetti) con il passaggio ad altri modelli di semplificazione degli attuali assetti della vigilanza, garantendo anche una più netta suddivisione dei poteri e delle relative responsabilità». L'auspicio è quello di un «modello europeo» per l'assetto di vigilanza. Si può e si deve condividere, ma forse l'obiettivo vero, in un'ottica davvero europea, sarebbe mercati bancari e dei capitali davvero unici, rispettivamente con regole e prassi uniformi e Autorità di vigilanza sovranazionali (modello Bce per intendersi, forse con maggior rispetto di peculiarità e autonomie di *governance*). Resta il pluridecennale ormai dilemma tra vigilanza per soggetti o per finalità, ma certo resta pure l'onerosità, la confusione, l'opacità nelle responsabilità dell'attuale doppia (a volte tripla) vigilanza per finalità. La questione in sé è complicata anche per il fatto che sono sempre più diffusi e intricati gli incroci fra le attività in senso lato finanziarie, pur con diversi razionali economici e operativi: ci si riferisce all'attività bancaria tipica, alla gestione del risparmio nelle sue varie forme, all'assicurazione (ancora ha rivendicato di recente tale netta distinzione un manager esperto e qualificato come Carlo Cimbri in occasione di un apprezzato intervento al Corso di perfezionamento organizzato dal Centro studi Guido Rossi a Pavia). È su questo terreno, comunque, bisognerebbe proseguire il discorso della Relazione della Commissione di inchiesta, non solo nel nostro pur bellissimo giardino nazionale, ma nell'ineludibile, esteso e vario panorama europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,16-34%



PRODUTTORI DI BENI STRUMENTALI

Lettera a Giorgetti e Urso: serve proroga di sei mesi per gli incentivi fiscali

Mancano i componenti. La fabbricazione e le consegne slittano. Sfuma l'accesso agli incentivi fiscali. Una fetta rilevante del sistema manifatturiero è finita in questa spirale, a causa della carenza di materie prime e semilavorati e ora, con una lettera urgente inviata al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, chiede di intervenire sulle scadenze delle agevolazioni salvaguardando migliaia di aziende. Undici tra federazioni e associazioni nazionali manifatturiere - con in prima fila Ucimu (macchine utensili e robot), Anfia (filiera dell'automotive) e Federmacchine (beni strumentali varie) - chiedono una proroga tecnica, di 6 mesi, per la consegna di prodotti cui è legata la possibilità di usufruire di crediti d'imposta. Senza proroga l'incentivo non sarà fruibile oppure scatterà un'aliquota meno favorevole. Le associazioni evidenziano innanzitutto le difficoltà del contesto. «Allo shock pandemico del 2020 si è aggiunta prima una strozzatura nelle forniture di materie prime e semilavorati - di cui ancora si avvertono le conseguenze - e, non ultima, la crescita esponenziale dei prezzi energetici dell'ultimo anno». Questo quadro, sintetizzano, ha provocato rallentamenti su tutte le principali catene di approvvigionamento, con conseguenze «in particolar modo sulle aziende che producono beni strumentali all'attività di impresa (tra cui i veicoli utilizzati per attività d'impresa, macchine utensili, movimento terra e costruzioni), rischiando di pregiudicarne l'accesso alle misure fiscali disegnate per sostenere l'intero sistema».

Si parte da quelli del piano Transizione 4.0 che limita l'accesso al beneficio fiscale sugli ordini effettuati in un dato anno ai casi in cui i beni siano

consegnati entro il 31 dicembre dello stesso anno o, in presenza del pagamento di un acconto del 20%, entro il 30 giugno dell'anno successivo. Le associazioni sollecitano una proroga dal 30 giugno 2023 al 31 dicembre 2023 del termine per la consegna di beni strumentali materiali tradizionali e innovativi (cioè 4.0) ordinati nel 2022 con acconto. Ancora più urgente viene ritenuta la correzione per i macchinari, tradizionali e innovativi, ordinati nel 2021 (sempre con acconto del 20%) perché in questo caso la scadenza è il 31 dicembre 2022. La richiesta è uno slittamento al 30 giugno 2023. Lo stesso discorso, con le medesime date, vale anche per i beni strumentali materiali tradizionali e innovativi ordinati nel 2022 e per cui non è stato versato acconto. Infine, le associazioni mettono in evidenza un tema passato quasi inosservato nella generale scarsa attenzione alle politiche per il Mezzogiorno che ha segnato queste settimane di governo. A fine anno, infatti, scade anche il credito d'imposta riservato agli investimenti in beni strumentali al Sud, per il quale si chiede in prima battuta una proroga semestrale. Più in generale, al di là del problema delle consegne, dal fronte industriale è arrivata ai ministri la richiesta di rendere strutturali le varie misure.

—Carminé Fotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCADENZE
La carenza di
materie prime
e semilavorati
mette
a rischio
le consegne
e quindi
l'accesso alle
agevolazioni



Peso: 13%



DATI ISTAT DI SETTEMBRE

Shock energetico,
produzione
industriale -1,8%

Luca Orlando — a pag. 19

Metalli, piastrelle, chimica e carta Il caro energia affonda l'industria

Congiuntura

A settembre -1,8% mensile
per l'output manifatturiero,
-0,4% rispetto al 2021
Male i comparti in cui
è elevata l'incidenza di gas
e dell'energia elettrica

Luca Orlando

Un terzo in meno, nel caso delle vernici. Oppure un calo del 29%, se si guarda alle piastrelle. Situazioni forse estreme per dimensioni della frenata produttiva e tuttavia rappresentative di un problema ben più ampio, che nei dati Istat di settembre si traduce in un calo globale della produzione industriale: quasi due punti in meno rispetto ad agosto, giù di cinque decimali nel confronto annuo. Esito di una divaricazione settoriale netta, dove a fare da spartiacque è l'incidenza dell'energia all'interno del ciclo produttivo. Se infatti comparti caratterizzati da consumi "light" come farmaceutica, elettronica e mezzi di trasporto crescono in modo convinto, quanti utilizzano a piene mani gas ed energia elettrica per le proprie produzioni sono costretti in parte a rallentare, scelta obbligata per non lavorare in perdita.

Penalizzata è ad esempio la chimica, che dopo un primo semestre in progresso di quattro decimali, cede terreno proprio in coincidenza con le impennate dei valori del gas, lasciando sul campo oltre sette punti tra luglio e agosto. A settembre la frenata è del 9,4%, peggior dato settoriale della manifattura in senso

stretto, confermando le sensazioni dell'associazione di categoria, Federchimica, che in assenza di stop produttivi indotti dal razionamento di gas vede per il secondo semestre un calo di produzione dell'8%.

Chimica, ma non solo. Perché è sempre l'energia a spiegare in gran parte le performance deludenti della carta (-6%), della metallurgia in generale (-14%), delle fonderie (-10%) o delle lavorazioni legate alla gomma-plastica (-5,5%).

Il rimbalzo sperimentato nel 2021 dalla manifattura italiana è così quanto mai un ricordo lontano: se nei primi nove mesi dello scorso anno la produzione era cresciuta del 16,5%, recuperando gran parte del terreno perso nella fase del lockdown, ora il progresso è limitato a poco più di un punto, in riduzione rispetto alle performance dei



Peso: 1-1%, 19-35%

primi mesi dell'anno e con prospettive che paiono virare al ribasso.

Che il quadro sia complesso è del resto evidente osservando le ultime rilevazioni sul clima di fiducia. I dati di ottobre per le imprese rappresentano il quarto calo consecutivo, nel caso delle realtà manifatturiere si ritorna ai livelli di inizio 2021. Ancora peggio per i consumatori, con l'inflazione a mettere in difficoltà le famiglie e l'indice di fiducia che cede terreno tornando a livelli che non si vedevano dal lontano 2013.

Le attese sul 2023 restano in effetti quanto mai prudenti e nelle ipotesi di Intesa Sanpaolo e Pro-

meteia i ricavi reali delle imprese, calcolati cioè a prezzi costanti depurando i dati dall'inflazione, scenderanno dello 0,9%. Una frenata collegata anche alla necessità delle famiglie di trovare margini aggiuntivi nei propri bilanci per affrontare caro-bollette e inflazione galoppante, scenario che potrebbe penalizzare alcune categorie di consumi almeno in parte rinviabili, come abbigliamento, mobili ed elettrodomestici.

Se fino allo scorsa rilevazione l'Italia presentava risultati migliori rispetto alle maggiori manifatture europee, ora il trend si ribalta. Per la Germania a settembre c'è in-

fatti un progresso mensile dello 0,6%, del 2,6% nell'anno, dati migliori rispetto alle attese degli analisti. Calo di quattro decimali invece per la Francia, che su base tendenziale cresce però del 2,6%, grazie in particolare al robusto rimbalzo della produzione di auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi nove mesi dell'anno il progresso è limitato all'1,2% con prospettive tendenti al ribasso

LA PRODUZIONE

-1,8%

Il dato di settembre

A settembre 2022 l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca dell'1,8% rispetto ad agosto mentre corretto per gli effetti di calendario diminuisce in termini tendenziali dello 0,5%. Nella media del terzo trimestre il livello della produzione diminuisce dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. La industria chimica è in frenata a settembre del 9,4%, peggior dato settoriale della manifattura. Performance negative anche nei settori della carta (-6%), della metallurgia in generale (-14%), delle fonderie (-10%) e delle lavorazioni legate alla gomma-plastica (-5,5%)



Made in Italy. La produzione delle piastrelle è fra i settori energivori più colpiti dal caro gas



Peso: 1-1%, 19-35%

Aiuti di Stato Autodichiarazione, correzione nei termini di presentazione

Lodoli e Santacroce

—a pag. 36

Autodichiarazione aiuti Covid, correzioni solo entro i termini

Le risposte delle Entrate

Ieri il webinar organizzato dal Cndcec sul termine del 30 novembre
Adempimento d'obbligo anche per le imprese cessate prima della scadenza

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

L'autodichiarazione degli aiuti Covid si può correggere solo nei termini di presentazione a differenza della dichiarazione dei redditi che può essere emendata anche successivamente. La presentazione è obbligatoria per tutti i soggetti che hanno fruito di aiuti del regime "ombrello" con conseguente rischio recupero se venisse omessa.

Questi sono alcuni degli importanti chiarimenti che l'agenzia delle Entrate ha fornito nel corso del webinar di ieri organizzato dal Cndcec ed in cui sono state affrontate alcune questioni relative alla compilazione dell'autodichiarazione che le imprese dovranno presentare entro il prossimo 30 novembre.

Correzioni

Il differente meccanismo previsto per la correzione e l'intreccio dei due adempimenti dichiarativi (autodichiarazione aiuti Covid e dichiarazione dei redditi) produce degli importanti effetti operativi che gli operatori economici devono considerare al momento della presentazione.

Si pensi al caso di un soggetto che ha già presentato l'autodichiarazione Covid ordinaria indicando tutti gli aiuti ricevuti, ma avrebbe potuto presentare

quella semplificata fleggiando solo il quadro «ES» e non compilando il quadro A Sezione I e II. In tal caso sarebbe preferibile ripresentare una autodichiarazione semplificata entro il termine del 30 novembre che sostituisce quella ordinaria. Trattandosi infatti di dichiarazione sostitutiva di atto notorio, passibile di conseguenze penali, è opportuno ridurre al minimo la compilazione dell'autodichiarazione Covid restringendo le possibilità di errori anche in considerazione del fatto che dopo il 30 novembre non è più correggibile. In tal caso è vero che sarebbe necessario inserire i singoli aiuti in dichiarazione dei redditi/Irap ma un errore nel modello dichiarativo non genera conseguenze penali ed è sempre ravvedibile con una dichiarazione integrativa anche oltre il termine di presentazione.

Un altro caso potrebbe riguardare il soggetto che ha presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2020 e ha errato a indicare un aiuto del regime ombrello o ha omesso la sua indicazione nel quadro RS. L'agenzia delle Entrate ha chiarito che la presentazione dell'autodichiarazione Covid ordinaria con l'indicazione nel quadro A Sezione I di tutti gli aiuti del regime ombrello ricevuti (anche quelli del 2020) non sana la dichiarazione dei redditi 2020. Il soggetto, pertanto, dovrà comunque presentare una dichiarazione integrativa

della dichiarazione dei redditi 2020 nella quale correggere il quadro RS.

Un ulteriore chiarimento sull'alternatività dei dati indicati nel quadro A dell'autodichiarazione rispetto ai dati da indicare nel quadro RS della dichiarazione dei redditi 2021. Sembrerebbe che nel quadro RS gli aiuti presenti nel quadro A non devono essere indicati.

Impresa cessata

Importante il chiarimento delle Entrate con riguardo alle imprese cessate prima del 30 novembre che, durante il biennio 2020-2021, hanno fruito di aiuti Covid rientranti nel regime "ombrello". Ricadrebbe anche su tali soggetti, ormai estinti, l'obbligo di presentazione dell'autodichiarazione Covid con l'indicazione degli aiuti ricevuti nel quadro A. La base giuridica di questo adempimento sarebbe da ricercare, tra l'altro, nell'ultrattività quinquennale, operante nei soli confronti dell'Ammi-



Peso: 1-1%, 36-34%



nistrazione finanziaria ed ai soli fini accertativi o di riscossione, degli effetti dell'estinzione della società introdotto dall'articolo 28 del Dlgs 175/2014. L'obbligo di presentazione ricadrebbe sull'ultimo liquidatore e/o rappresentante legale ed il riversamento potrebbe ricadere sui vecchi soci.

esenzione Imu turismo ex articolo 22 del Dl 21/2022) ma tale possibilità dovrebbe essere estesa anche ad altre tipologie di aiuti fiscali. L'auspicio è che si possa operare anche con agevolazioni ed aiuti di natura diversa rispetto a quella fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riversamento con altri aiuti

L'agenzia delle Entrate ha infine confermato la possibilità di riversare gli aiuti in eccesso scomputandoli da altri aiuti concessi successivamente. In tal caso vi sono già alcune specifiche autodichiarazioni che lo prevedono (si vedano i contributi per il wedding ex articolo 1-ter del Dl 73/2021 o credito

I chiarimenti principali

Obbligo di presentazione senza eccezioni

Tutti gli operatori economici e gli enti non commerciali che hanno ricevuto gli aiuti del regime "ombrello" (art. 1 comma 13 del Dl 41/2021) devono presentare entro il 30 novembre l'autodichiarazione. Questo obbligo riguarda anche i soggetti che, avendo ricevuto uno dei predetti aiuti nel 2020 e/o 2021, risultino cessati prima della data di presentazione della comunicazione. La non presentazione potrebbe generare una richiesta di recupero dell'aiuto da parte della Commissione europea

Correzione dell'autodichiarazione

la presentazione di una autodichiarazione con dati errati o omessi può essere regolarizzata solo entro il termine del 30 novembre del 2022 (correttiva nei termini). In questo caso la seconda dichiarazione sostituisce integralmente la precedente. Questa forma di correzione può essere particolarmente utile per chi ha già presentato l'autodichiarazione senza fruire della possibilità di presentarla in forma semplificata (ES). Utilizzando la semplificata tutti gli aiuti fruiti dovranno essere indicati nel quadro RS delle relative dichiarazioni dei redditi

Dimensione dell'impresa

La dimensione dell'impresa (micro, piccola, media e grande), in materia di aiuti di Stato ha una particolare importanza per determinare l'ammontare, la tipologia dell'aiuto fruibile o le condizioni di fruibilità. Tale dimensione si determina sulla base della raccomandazione 2003/361/CE. Per tale calcolo si fa riferimento a soglie finanziarie (fatturato e bilancio annuo) e occupazionali, da riferirsi non solo all'impresa singolarmente considerata, ma anche in relazione a società ad essa associate e collegate

Splafonamento con compensazione

Il soggetto che ha ricevuto gli aiuti di stato Covid in misura superiore ai limiti imposti dalla sezione 3.1 del Temporary framework (comunicazione della commissione UE del 19 marzo 2020 n 1863) avrà la possibilità di scegliere se restituirli ovvero se compensarli con altri aiuti che deve ancora percepire. La compensazione non riguarda solo gli aiuti fiscali, ma anche misure gestite da altre amministrazioni a condizione che tali aiuti lo prevedano espressamente



Peso: 1-1%, 36-34%



Il decreto Divisioni su Superbonus ed estrazioni in mare Aiuti, via libera alle trivelle Contanti fino a 5 mila euro

di **Enrico Marro**
e **Fabio Savelli**

Via libera alle trivelle per estrarre gas naturale e sì alla rateizzazione delle bollette. Rivisitazione del Superbonus, che passa al 90% dal prossimo gennaio (e con un tetto al reddito). Ma anche la proroga fino a fine anno dei crediti di imposta e del taglio alle

accise e l'aumento all'utilizzo del contante fino a cinquemila euro. Ecco alcune delle misure contenute nel decreto Aiuti quater approvato ieri dal governo Meloni. Tra le novità un forte aumento del tetto esentasse (da 600 a tremila euro) per le prestazioni di welfare aziendale.

alle pagine **10 e 11**

Superbonus e trivelle, tensioni nel governo Poi il sì al decreto aiuti

Calderoli: no a nuove estrazioni. FI: crediti fiscali, manca il confronto

ROMA Un pacchetto da 9,1 miliardi «cucito» sull'energia non senza malumori e distinguo. In cui trapelano le prime increspature nei rapporti tra le forze di maggioranza. Un decreto costruito usando le coperture finanziarie lasciate in eredità dal governo Draghi derivanti dal maggior gettito di alcune imposte indirette, come l'Iva, alimentate dal maxi-aumento dei prezzi di questi mesi. Nelle misure a sostegno di famiglie e imprese contro il caro-bollette, approvate ieri in Consiglio dei ministri, spuntano però un paio di provvedimenti-bandiera già ventilati in campagna elettorale. Cresce il tetto al contante — da mille a 5 mila euro — vessillo programmatico della Lega invertendo così la tendenza di questi ultimi anni che ne aveva invece visto una progressiva riduzione in ottica di una maggiore tracciabilità nei pagamenti. Ma le frizioni si manifestano soprattutto

sul Superbonus per gli interventi di efficienza energetica degli edifici, che verrebbe rimodulato anche per attenuare il conto per le casse dello Stato, maggiore per 37,8 miliardi rispetto alle stime iniziali. L'aliquota scenderebbe dal 110 al 90% e non all'80% come era stato ipotizzato appena qualche giorno fa da fonti di governo. La decisione presa viene fatta filtrare nella bozza che precede il vertice di Palazzo Chigi facendo inalberare Forza Italia. Fonti parlamentari azzurre manifestano a metà pomeriggio il loro dissenso per la mancanza di «confronto», stupiti da un'impostazione che, a loro dire, non toccherebbe il problema dello sblocco dei crediti fiscali. Soprattutto, poi chiarisce il capogruppo di Fi alla Camera, Alessandro Cattaneo, non «deve esserci nulla di retroattivo». Nel provvedimento Aiuti-Quater ci finisce anche il cosiddetto «gas rele-

ase» all'articolo 4. La misura che sblocca le trivellazioni in mare per il gas riducendo a 9 miglia dalla costa il limite per le estrazioni di metano seppur in giacimenti con almeno 500 milioni di metri cubi di potenziale. Sarebbe dovuto confluire in un emendamento nell'iter di conversione del precedente pacchetto sulle bollette, l'Aiuti-ter, e invece slitta in questo nuovo provvedimento. Procedura che rischia di sabotarlo poi alla Camera o al Senato. Nella Lega, in testa il presidente del Veneto Luca Zaia, a cui si allinea



Peso: 1-6%, 10-42%



anche il ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, si dice un no convinto a queste nuove esplorazioni al largo del delta del Po, colpevoli di abbassare i fondali oltre a quanto già avvenuto. La spaccatura nel Carroccio tracima pubblicamente col ministro Calderoli che dice di «condividere in pieno la posizione di Zaia» poco prima che cominci il Consiglio dei ministri. Ma il fabbisogno aggiuntivo di due miliardi di metri cubi che le nuove trivellazioni porterebbero con sé è una misura che darebbe ossigeno alle grandi imprese energivore — vetro, carta, ceramica, siderurgia — a corto di metano a buon mercato. Come il rigassificatore di Piombino, «che si farà a breve, non ci sono alternative», chiarisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, in quota Fratelli d'Italia, Giovanbattista Fazzolari. Non è un caso che sia una misura richiesta da **Confindu-**

stria, preoccupata dal tracollo della produzione industriale certificata da Terna alla voce minori consumi. E costruita con il supporto dell'Eni, il soggetto industriale che dovrà spingere le nuove esplorazioni. Un decreto lasciato in eredità dall'ex ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani che però ora rischia di scontrarsi con le resistenze degli enti locali. Oltre al Veneto, anche il governatore della Regione Puglia, Michele Emiliano, e dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, segnalano la necessità di non avviare nuove trivellazioni spingendo solo sulle concessioni esistenti. Invitando il governo semmai ad accelerare sui permessi su nuovi impianti da rinnovabili a largo delle coste. Progetti ancora appesi agli inter autorizzativi mentre si attende da diversi mesi l'individuazione dei criteri per le aree idonee dove re-

alizzarli. Il resto del pacchetto trova la necessaria convergenza tra le forze di maggioranza. Dalla rateizzazione delle bollette alla proroga del credito d'imposta anche per il mese di dicembre. Fino alla garanzia Sace, con una copertura fino al 90% per i prestiti contratti con le banche. Anche per chi vende energia ai clienti. Le nubi di recessione restano però: nel 2023, certifica l'agenzia di rating Moody's, in Italia la crescita dovrebbe contrarsi dell'1,4%. Se così fosse le proiezioni di rientro su deficit e debito pubblico registrate nella Nadef complicheranno i piani del governo.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11,9
Per cento

L'aumento dell'inflazione a ottobre registrato in Italia su base annua, secondo le stime preliminari dell'Istat



Il termine

AIUTI QUATER

Il decreto «Aiuti Quater» è un provvedimento composto da 13 articoli per dare sostegno a famiglie e aziende alle prese con l'inflazione e il caro-energia.



Al vertice Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti due giorni fa dopo l'audizione sulla Nadef



Peso: 1-6%, 10-42%



Contante, il tetto sale a 5 mila euro

Caro bollette, prorogati gli sconti. Welfare aziendale esentasse fino a 3 mila euro

ROMA Proroga dei sostegni contenuti nel decreto Aiuti ter del governo Draghi, ma non solo. Con il dl Aiuti quater, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, l'esecutivo Meloni ha deciso anche importanti novità, dalla stretta sul Superbonus al forte aumento del tetto esentasse per le prestazioni di welfare aziendale, dall'incremento del livello per i pagamenti in contante allo sblocco delle trivelle per aumentare la produzione nazionale di gas. Infine, sono state anticipate al 2022 alcuni investimenti, in particolare delle Ferrovie, previsti per il 2023, così da utilizzare tutto il «tesoretto» di oltre 9 miliardi ereditato dal governo Draghi.

Proroghe degli aiuti

I crediti d'imposta sulle bollette di luce e gas delle imprese, in scadenza a fine novembre, sono prorogati fino alla fine dell'anno. Stessa cosa per il taglio delle accise sui carburanti, che determina uno sconto di 30 centesimi al litro sul prezzo alla pompa di benzina e gasolio. Confermata, fino alla fine dell'anno, anche l'Iva ridotta al 5% sul gas naturale per autotrazione. Complessivamente, per queste misure sono stanziati quasi 4,4 miliardi di euro.

Bollette a rate

Le imprese potranno chieder-

re di pagare il maggior costo delle bollette in 36 rate mensili, con un interesse pari al rendimento dei Btp. Lo prevede l'articolo 3 della bozza, che parla della possibilità di rateizzare gli importi «eccedenti l'importo medio contabilizzato» nell'intero 2021 per i consumi effettuati dal «primo ottobre 2022 al 31 marzo 2023» e fatturati entro il «31 dicembre 2023». L'impresa potrà ottenere la garanzia di Sace, a condizione che non abbia approvato la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni.

Fringe benefit

Sale da 600 euro a 3 mila euro l'importo massimo relativo voci di welfare aziendale esentasse per il lavoratore e interamente deducibile per l'impresa. Il tetto era stato già alzato a 600 euro dal governo Draghi, che aveva incluso, per la prima volta, tra le voci che possono essere oggetto degli accordi tra azienda e sindacati anche il pagamento delle bollette di luce, gas e acqua. Ora il limite sale a 3 mila, comprende ancora le bollette, ma sempre solo per il 2022.

Trivelle

Nel decreto Aiuti quater è finita anche la norma per aumentare la produzione nazionale di gas che inizialmente dove-

va essere presentata come emendamento al dl Aiuti ter. Secondo l'articolo 4 della bozza, «è consentito il rilascio di nuove concessioni di coltivazione di idrocarburi in zone di mare poste fra le 9 e le 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, limitatamente ai siti aventi un potenziale minerario di gas per un quantitativo di riserva certa superiore a una soglia di 500 milioni di metri cubi». Sono interessate anche le concessioni nel tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, a una distanza dalla costa superiore a 9 miglia.

Contante

Il tetto al contante utilizzabile per i pagamenti sale da mille a 5 mila euro. E arriva un bonus di 50 euro per i «soggetti passivi Iva obbligati alla memorizzazione e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri». Si tratta, si legge all'articolo 6, di un credito d'imposta, da utilizzare in compensazione, «pari al 100% della spesa sostenuta, per un massimo di 50 euro per ogni strumento e in ogni caso nel limite di spesa di 80 milioni per l'anno 2023».

Superbonus

Nel decreto il governo prova

anche ad abbozzare una riforma del Superbonus. L'articolo 7 della bozza, con l'avvertenza «in valutazione», prevede il taglio nel 2023 dello sconto sulla spesa per i lavori di efficientamento energetico dal 110% al 90%. L'agevolazione resterà anche per gli immobili unifamiliari ma per i contribuenti con un reddito non superiore a 15 mila euro, variabile in base a una sorta di quoziente familiare, e a condizione che si tratti di prima casa. La norma, inoltre, prevede tre mesi in più per godere del Superbonus del 110%, cioè fino a marzo 2023, a patto che al 30 settembre 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. Così la bozza. Ma bisognerà attendere la scrittura definitiva del testo per avere conferma, visto che nella maggioranza ci sono tensioni su trivelle e Superbonus, appunto.

Enrico Marro

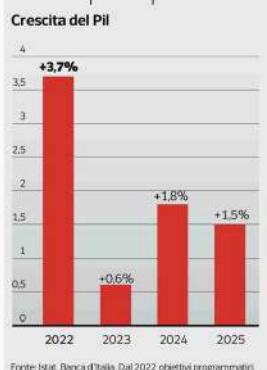
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SUPERBONUS

Il governo prova anche ad abbozzare una riforma del Superbonus. L'articolo 7, con l'avvertenza «in valutazione», prevede il taglio nel 2023 dello sconto sulla spesa per i lavori di efficientamento energetico dal 110% al 90%

Gli aiuti per imprese e famiglie



- 5 mila euro** Il nuovo tetto al contante
- da 110 al 90%** la rimodulazione dell'aliquota sul Superbonus
- 5%** l'aliquota Iva agevolata per il gas
- 3 mila** tetto per i premi aziendali esentasse
- 9 miglia dalla costa** nuovo limite per le trivellazioni
- 40% e 30%** il credito d'imposta per spese energetiche tra aziende energivore e non



Peso: 57%

**Pichetto: c'è il via libera sulle trivellazioni****Aiuti, ecco 9,1 miliardi per le bollette
Superbonus al 90% e dal 2024 al 70%**

ROMA Poco più di 9 miliardi di euro contro il caro energia. Il governo ha licenziato il dl Aiuti quater. Il premier Meloni: risorse a disposizione «per aiutare gli italiani a far fronte all'aumento del costo dell'energia, senza disperdere risorse in bonus inutili».

A pag. 6

**Il decreto del governo****Bollette, via ai sostegni
Cambia il Superbonus:
passa il taglio dell'aiuto**

► Disco verde alle norme da 9,1 miliardi: ► Lettera Abi-Ance: «Liquidità a rischio»
sconti e rateizzazioni per il caro energia Lo spread Btp-Bund va sotto 200 punti

LE MISURE

ROMA Poco più di 9 miliardi di euro contro il caro energia. Il governo ha licenziato ieri sera l'atteso dl Aiuti quater, un provvedimento che - per usare le parole del premier Giorgia Meloni - ha concentrato «le risorse

a disposizione per aiutare gli italiani a far fronte all'aumento del costo dell'energia, senza disperdere risorse in bonus inutili». E quindi ecco che all'interno del testo, illustrato a lungo ieri in Cdm dal ministro Giancarlo Giorgetti, compaiono la proroga fino a fine anno dei crediti d'imposta e del taglio alle accise, l'aumento a 5mila euro del tetto al contante, la norma per l'incremento della produzione di gas naturale

e per le trivellazioni. Tema sul quale però, il ministro Roberto Calderoli si è polemicamente schierato al fianco del governato-



Peso: 1-3%, 6-65%, 7-29%



re veneto Luca Zaia che si è detto contrario alla misura.

L'INTERVENTO

Un intervento corposo che ha al suo interno anche la modifica del Superbonus, con il passaggio del sussidio dal 110 al 90%. Una norma che ieri è finita anche al centro di un'altra polemica all'interno della maggioranza, con Forza Italia che aveva fatto trapelare una certa insoddisfazione nei confronti di un provvedimento «calato dall'alto, senza confronto». L'agitazione azzurra, spinta dall'insofferenza di alcune associazioni di categoria, è in realtà poi rientrata. A frenare le voci il capogruppo alla Camera Alessandro Cattaneo che ha ridimensionato la portata delle voci: «Nessuna irritazione da parte nostra» ma gli impegni con gli imprenditori «vanno mantenuti. Niente retroattività». In pratica una «normale dialettica». A sentire diversi deputati di Lega e FI però, la faccenda non è stata archiviata con tale velocità. «Non andiamo allo scontro - spiega un'autorevole fonte azzurra - ma ci aspettavamo un tavolo non un'imposizione come questa. Modificheremo la norma in Aula». In Cdm tuttavia il provvedimento è stato votato all'unanimità (al pari delle trivelle), senza particolari resistenze da parte di FI o Lega. Un clima di «concordia assoluta» spiegano alcuni ministri, cementato dall'informativa del

ministro Piantedosi sulla questione migranti e da quella del premier Meloni e del sottosegretario Mantovano sulla liberazione di Alessia Perno.

FINE DEL 110 PER CENTO

In ogni caso il Superbonus ora cambierà. Dal prossimo anno il 110% sarà archiviato. La detrazione scenderà al 90%, per poi calare ancora al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Ma le novità non si fermano qui. A cambiare sarà anche la platea di chi potrà accedere all'agevolazione, almeno nel caso delle case unifamiliari. Per le villette, anzi, il governo ha deciso più di una modifica. La prima è una estensione di tre mesi del termine per chiudere i lavori potendo ottenere il vecchio bonus del 110%. Oggi la scadenza è al 31 dicembre per chi, a settembre, ha terminato almeno il 30% dei lavori. Il nuovo termine sarà il 31 marzo. Le villette potranno comunque essere ristrutturate con il nuovo bonus del 90%, ma non tutti potranno avere accesso all'incentivo. Il decreto del governo limita l'aiuto solo a chi è proprietario della casa e vi abita. E, soprattutto, pone un limite di reddito per poter accedere al beneficio. Il bonus del 90 per cento sulle villette sarà concesso soltanto se il reddito non supera i 15 mila euro. Il calcolo però, terrà conto di un «quoziente familiare». Se il nucleo familiare è composto da due persone, i loro redditi si sommeranno e saranno divisi per due. Se il nucleo è composto da tre persone, la somma dei redditi sarà divisa per 2,5. Se è composto da quattro persone, si dividerà per 3. Se le persone in famiglia sono più di quattro, i redditi andranno divisi per 4. Se il numero che esce è pari o inferiore a 15 mila euro,

si potrà accedere al bonus.

Nel decreto presentato ieri dal governo c'è anche una «clausola di salvaguardia». Chi ha presentato la Cila prima dell'entrata in vigore del decreto, potrà usufruire ancora del 110 per cento. Nulla invece, almeno per ora, sullo sblocco dei 6 miliardi di euro di crediti congelati nei casetti fiscali delle imprese perché il sistema bancario e le Poste hanno bloccato le cessioni. Ieri l'Abi, l'associazione delle banche, e l'Ance, quella dei costruttori, hanno scritto una lettera al governo per chiedere un intervento urgente. Le imprese e le banche hanno posto l'attenzione sulla gravità della situazione nella quale si trovano, oramai da mesi, migliaia di cittadini e imprese che hanno fatto affidamento su misure di incentivazione indirizzate verso l'efficientamento energetico e sismico. In bilico ci sono 30 mila impresa che tutte insieme occupano oltre 150 mila addetti. Ieri, intanto, grazie ai buoni dati sull'inflazione americana, lo spread tra Btp e i Bund tedeschi ha chiuso sotto la soglia psicologica dei 200 euro.

Andrea Bassi

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VILLETTE: TRE MESI IN PIÙ AL BONUS PIENO INTRODOTTI IL LIMITE DI REDDITO IN BASE A UN "QUOZIENTE FAMILIARE"

LAVORI PER LA CASA: LA DETRAZIONE SCENDERÀ AL 90% PER POI CALARE AL 70% NEL 2024 E AL 65% L'ANNO DOPO

I PUNTI

- 1 CONTANTI**
Pagamenti, la soglia sale a 5 mila euro
- 2 BOLLETTE**
Rateizzazione di 36 mesi ma non per tutti
- 3 IMPRESE**
Credito d'imposta fino al 40% anche a bar e ristoranti
- 4 DIPENDENTI**
Tremila euro di benefit esentasse

Alla fine la misura sui contanti ha trovato spazio nel decreto anti-quater. La soglia per i pagamenti cash, sale dagli attuali duemila euro fino a cinquemila euro. Dal prossimo mese di gennaio, in realtà, il limite sarebbe dovuto scendere a mille euro.

ATTUALMENTE IN ITALIA IL TETTO ERA DI 2.000 EURO IN EUROPA PAESI IN ORDINE SPARSO

L'intenzione di fare dietrofront su questo punto il governo lo aveva annunciato già da diversi giorni. In Europa del resto, non esiste una regola comune sull'uso del contante. Sono 12 gli stati comunitari in cui c'è una soglia massima per commercianti e consumatori riguardo ai pagamenti in contante. Il limite più basso nell'Unione europea è quello imposto dalla Grecia, pari a 500 euro. Altri Paesi, come la Germania, non hanno nessun tetto. Mentre il limite più alto è quello dell'Ungheria: 40 mila euro.

Per affrontare i rincari delle bollette da ora in poi le imprese potranno dividere la spesa fino a 36 rate. Le imprese residenti in Italia potranno dunque richiedere agli operatori (che dovranno rispondere con una proposta dettagliata entro 15 giorni) di rateizzare il conto di luce e gas «eccedente l'importo medio contabilizzato nel 2021, a parità di consumo, per quanto utilizzato dal 1° ottobre 2022 al 31 marzo 2023 e fatturato entro il 31 dicembre 2023. Il tasso di interesse sulla

INTERESSI PARI A QUELLI DEI BTP, MA SE SI SALTANO DUE RATE SI PERDE IL BENEFICIO

rateizzazione applicato dai fornitori non potrà superare quello del Btp durata equivalente al periodo di rateizzazione. Attenzione, però, nel caso di due mancati pagamenti si decade dal beneficio e si deve pagare il resto dovuto in un'unica soluzione.

Confermati anche per il mese di dicembre gli aiuti per le bollette sotto forma di credito d'imposta. Gli sconti fiscali, che arrivano fino al 40 per cento, sono confermati sia per le imprese "gasivore" ed "energivore", quelle che cioè consumano elevate quantità di energia, sia per le "non gasivore" e "non energivore". Per queste ultime il credito d'imposta potrà essere richiesto a partire da consumi di 4,5 chilowattora (praticamente anche gli esercizi commerciali

LO SCONTO SOLO SE L'AUMENTO DELL'ENERGIA È STATO SUPERIORE AL 30 PER CENTO

come bar e ristoranti). Per poter ottenere l'aiuto, il costo della bolletta dovrà essere superiore del 30 per cento di quello pagato nel corrispondente trimestre dell'anno precedente. I crediti potranno essere ceduti o compensati fino al 30 giugno del prossimo anno.

Ipremi aziendali esclusi dalla tassazione saliranno a 3.000 euro, rispetto ai 600 euro attualmente previsti dalla normativa. Già il governo guidato da Mario Draghi aveva alzato la soglia da 258 euro fino ai 600 attuali, ma Palazzo Chigi e il Tesoro hanno deciso di intervenire nuovamente.

POTRANNO ESSERE USATI PER PAGARE BOLLETTE DI LUCE, GAS ED ACQUA

Era stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ad anticipare che questa misura sarebbe entrata in uno dei prossimi provvedimenti. L'aumento della soglia esentasse del fringe benefit ha dunque trovato spazio nella bozza del decreto legge anti-quater. I fringe benefit per i lavoratori dipendenti non concorrono a formare il reddito per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, si legge nel testo.



Peso: 1-3%, 6-65%, 7-29%

5

LIBERALIZZAZIONI

Slitta l'apertura del mercato del metano

Arriva l'ennesima proroga per la fine del mercato tutelato del gas per le famiglie: condizioni e tariffe rimarranno fissate dall'Arera per un anno in più. Dunque la scadenza imminente del 1° gennaio 2023 slitterà al 10 gennaio 2024". Si tratta di una mossa sollecitata anche dall'Arera, l'Autorità di regolamentazione del mercato che aveva sottolineato tutti rischi, soprattutto per le famiglie più deboli, di un trasferimento di metà dei consumatori italiani in piena tempesta dei

PREZZI STABILITI DALL'ARERA FINO AL 10 GENNAIO 2024 IL GSE CONTINUA GLI STOCCAGGI

prezzi. Arriva poi un ulteriore intervento per blindare l'inverno. Il Gse continuerà fino a marzo 2023 a fare da "operatore di ultima istanza" per gli stoccaggi di gas e la successiva vendita anche a prezzi calmierati. Di qui altri 4 miliardi di finanziamento dal Tesoro.

+

6

COMMERCIO

Pos, un bonus di 50 euro per coprire le spese

Arriva il bonus fino a 50 euro per l'acquisto di registratori di cassa telematici. È un'altra delle novità previste dalla bozza del decreto legge aiuti Quater. «Ai soggetti passivi Iva obbligati alla memorizzazione e la

STANZIATI PER L'INCENTIVO 80 MILIONI SI POTRÀ COPRIRE FINO AL 100% DELLA SPESA

trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri», si legge nel provvedimento, «è concesso un contributo per l'adeguamento degli strumenti utilizzati per la predetta memorizzazione e trasmissione telematica complessivamente pari al 100 per cento della spesa sostenuta, per un massimo di euro 50 per ogni strumento e in ogni caso nel limite di spesa di euro 80 milioni per l'anno 2023». Nei giorni scorsi il vice ministro all'Economia Maurizio Leo ha anche paventato la possibilità di eliminare le sanzioni per chi non utilizza i Pos.

7

ENERGIA

I commissari per accelerare le rinnovabili

Arrivano i commissari per spingere le rinnovabili. «Allo scopo di contribuire alla crescita sostenibile del Paese, alla ottimizzazione del sistema energetico e per il perseguimento dell'autonomia energetica nazionale», è scritto nella bozza di decreto Aiuti-quater emersa dal preconsiglio dei ministri, viene rafforzato il contributo alla spinta delle rinnovabili da parte dei beni del ministero della difesa, che «possono ospitare sistemi di accumulo energetico senza limiti di potenza», quindi mega-batterie.

SCEGLIERANNO CASERME E IMMOBILI SU CUI INSTALLARE IMPIANTI GREEN IN TEMPI RECORD

Ecco perché per l'individuazione dei beni, per la programmazione degli interventi finalizzati all'installazione degli impianti e per la gestione dei procedimenti autorizzatori, sarà nominato un commissario speciale e due vice commissari speciali.

8

SOCIETÀ

Stop dividendi per chi riceve garanzie Sace

Per evitare che il piano di rateizzazione delle bollette a favore delle imprese metta in crisi le società che forniscono luce e gas delle bollette per le imprese scatterà anche una doppia garanzia Sace. La prima copre il rischio di insolvenza sui debiti delle imprese

LE CEDOLE NON DEVONO ESSERE APPROVATE NEGLI ANNI IN CUI C'È L'OK AI PAGAMENTI A RATE

oggetto di rateizzazione, e quindi riduce l'esposizione dei fornitori «sul 90% degli indennizzi generati dalle esposizioni». Ma non basta. Poiché rateizzare significa perdere risorse in entrata, per «sostenere le esigenze di liquidità» legate agli stessi piani a rate concessi, «i fornitori di energia elettrica e gas con sede in Italia possono richiedere finanziamenti assistiti da garanzia pubblica, prestata da Sace». Le società fornitrici non potranno però chiedere la garanzia se «hanno approvato la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni negli anni in cui si procede alla rateizzazione».

+

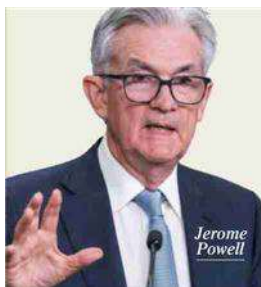


Peso: 1-3%, 6-65%, 7-29%

RALLY DEI MERCATI

L'inflazione Usa sale meno delle attese Borse in netto rialzo, exploit del Nasdaq

Savojardo a pagina 8



L'INFLAZIONE NEGLI STATI UNITI È CRESCIUTA IN OTTOBRE AL 7,7%. PERÒ MENO DEL PREVISTO

I prezzi frenano e le borse volano

*Il Nasdaq balza del 7%. Si indebolisce il dollaro, calano i rendimenti dei Treasury. In rally il petrolio
I mercati ipotizzano una Fed meno aggressiva, ma la strada della lotta al caro-vita è ancora lunga*

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Potrebbe essere il primo segnale che le mosse della Federal Reserve hanno funzionato. L'inflazione americana è cresciuta meno del previsto nel mese di ottobre raggiungendo il 7,7%, e non il 7,9% come atteso dagli analisti, e lasciandosi alle spalle il picco del 9,1% di giugno scorso. La tendenza positiva si ripete anche guardando il dato su base mensile, con un indice dei prezzi al consumo in salita dello 0,4% invece che allo 0,6%. Di fronte a queste nuove evidenze gli investitori pensano adesso che la banca centrale Usa potrebbe essere meno aggressiva di quanto ci si potesse aspettare nel suo percorso di rialzo dei tassi di interesse. Questo potrebbe portarla ad aumentare i tassi solo di 50 punti base nella sua prossima riunione di dicembre e non di 75 punti. Su questa convinzione ieri Wall Street ha mes-

so a segno un super rally (+6% il Nasdaq, +4,9% l'S&P e +3,3% il Dow Jones a meno di un'ora dalla chiusura) che ha trascinato con sé anche le borse europee (articolo a pagina 19). Ma ad apprezzare il dato sul caro vita sotto le attese e le ipotesi su una Fed più cauta sono stati anche i rendimenti dei Treasury, con il decennale che è sceso dalla soglia del 4% (al 3,8%), mentre il biennale è sceso al 4,3%. Anche i prezzi del petrolio hanno beneficiato del flusso di notizie positivo. Secondo gli analisti il fatto che la Fed possa togliere il piede dall'acceleratore sui tassi prima di quanto previsto potrebbe rappresentare un vantaggio per gli asset di rischio e questo ha fatto salire i prezzi del greggio di oltre l'1% ieri (Wti a 87 e Brent a 93 dollari al barile). Risposta debole invece quella del dollaro che dopo l'annuncio è sceso al minimo da due mesi con l'euro (a 1,01) facendogli guadagnare terreno anche alla sterlina (a 1,16 dollari) e al-

lo yen (a 141). L'impressione è che quindi le pressioni sui prezzi stiano iniziando a raffreddare dopo la fiammata estiva, anche se un'inflazione così alta non smette di essere un problema per l'economia statunitense e per Jerome Powell. A fare da monito è infatti anche il dato sull'inflazione core, che esclude i prezzi di cibo ed energia, che è salita al 6,3% a ottobre e non del 6,5% come atteso ma che è comunque rimasta a un livello molto elevato. Anche se a ritmi più contenuti dunque, la lotta all'inflazione della banca centrale Usa sembra avere ancora lunga strada da fare. E a confermarlo è stato ieri il presidente della Fed di Dallas, Lorie Logan, che commentando i dati ha detto di ritenere che presto potrebbe essere opportuno rallentare gli aumenti ma che tale rallentamento non dovrebbe rappresentare una politica generale più morbida.

Willem Sels, di Hsbc private banking, ha spiegato che i dati di ieri non indicano la fine del-



Peso: 1-4%, 8-43%



la lotta della Fed contro l'inflazione. «Per essere certi che l'inflazione si stia allentando, gli investitori devono attendere segnali che indicano che anche la rigidità del mercato del lavoro statunitense si sta attenuando», ha affermato Sels. «Una rondine non fa primavera, e non dobbiamo concludere dalle notizie di oggi che la lotta all'inflazione è finita» ha

puntualizzato, prevedendo che la Fed porterà i tassi al 5% e li manterrà per tutto il 2023. Secondo Pimco l'inflazione potrà ancora registrare una certa accelerazione nei prossimi mesi, anche se il rapporto di ieri lascia gli analisti fiduciosi che la Fed potrebbe fermare il rialzo dei tassi nel range del 4,5% o 5%. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IL BILANCIO DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 10-nov-22	Var% 9-nov-22	Var% da 23-feb-22	Var% da inizio anno
Dow Jones - New York*	32.673,73	3,21	1,28	-7,65
Nasdaq Comp. - Usa*	10.410,93	6,24	-15,63	-29,69
FTSE MIB	23.780,07	2,58	-6,01	-10,80
Ftse 100 - Londra	7.296,25	1,08	-1,64	-0,12
Dax Francoforte Xetra	13.666,32	3,51	-3,32	-10,95
Cac 40 - Parigi	6.430,57	1,96	-3,30	-8,33
Ibex 35 - Madrid	8.040,40	1,15	-3,64	-6,66
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.714,27	-0,77	-20,28	-25,40
Nikkei - Tokyo	27.716,43	-0,98	3,77	-4,67

* Dati aggiornati alle h.20:30

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-4%,8-43%